

Lunedì 11 maggio 1998

10 l'Unità2

I LIBRI

BIOGRAFIE

Zangrandi, viaggio dal fascismo al comunismo
Ovvero, come il Pci inventò il revisionismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

AD UNA CONCLUSIONE sorprendente giungerebbe chi intenda ripercorrere il celebre «Lungo viaggio attraverso il fascismo» di Ruggiero Zangrandi, fascista di sinistra in gioventù e poi firma di punta del giornalismo comunista. Questa: il revisionismo sul fascismo è nato in casa del Pci. Lasciamo stare De Felice, ex-comunista e non ignaro di

visionista» istintivo. Cioè la tradizione naturale di quel togliattismo che volle conquistare al Pci i giovani cresciuti tra «Guf» e «Littoriali». Intuiva Togliatti, fin dalle «Lezioni sul fascismo» degli anni trenta, che il regime era puntellato da un ampio consenso fatto di intellettuali e popolo. Cementato dalla cultura di massa, dallo sport, dalle speranze di ascesa dei ceti subalterni. E in quel clima giovanile piccolo borghese provavano ad emergere. Si candidavano a possibile élite dirigente, reinterpretando l'ideologia ufficiale in chiave ribellista, ultrademocratica e addirittura rivoluzionaria. Zangrandi fu uno di quei gio-

vani, a contatto diretto con la famiglia del Duce a Villa Torlonia. In una scuola, il Tasso di Roma, frequentata da Alicata e Vittorio Mussolini. E poi, in molteplici imprese di «fronda», a stretto contatto con Carlo Cassola, Vittorio Solmi, Bruno Zevi, Paolo Alatri. Quando uscì la prima volta, nel 1948, «Il lungo Viaggio attraverso il fascismo», Togliatti fu il solo in casa comunista a

difendere su «Rinascita» quel libro scandaloso che raccontava di un tragico dal fascismo all'antifascismo. Di un itinerario segnato di ambiguità, eppure pagato in prima persona dall'autore che, arrestato nel 1942, fu deportato in Germania dopo l'8 settembre con l'accusa di spionaggio filosofico. E qui comincia il secondo atto del dramma di Zangrandi, poligrafo infaticabile, forse

politico mancato, il quale, nonostante la simpatia di Togliatti, ebbe vita amara nei giornali «fiancheggiatori» creati nel dopoguerra dall'inventiva del «togliattiano» Amerigo Terenzi: «Repubblica d'Italia», «Paese» e soprattutto «Paese sera». Molti dirigenti del Pci (lo stesso Alicata) lo reputavano infido, e molti colleghi lo detestavano per la sua indipendenza e l'irrequieta-

creatività, che lo spingevano all'inchiesta sociale, al commento eterodosso, o nei meandri del Sifar. A combattere contro querele e denunce.

Zangrandi fu il prototipo di un intellettuale organico-disorganico, leale e critico, fedele e battagliero, coraggioso. La vera anima di «Paese sera» sino al 1969. Malgrado poi non riuscisse a liberarsi (già era troppo solo) dal bisogno di appartenenza, una prima volta lacerato quando da giovane divenne antifascista. Certo, un uomo rispettato, stimato dal partito. Ma tenuto a distanza, esorcizzato. Forse perché troppo per bene. Sebbene nel 1956 avesse «tenuto

duro», e non fosse uscito dal Pci, come i suoi compagni di strada intellettuali, soffrendo in nome di un ingannevole finalismo superiore. Sicché, come racconta bene Grandi, il combinato disposto dell'amarezza politico-professionale e del suicidio della sua compagna lo schiacciò. Spingendolo a togliersi la vita. Ma non prima di aver scritto un prezioso volume sull'8 settembre che chiedeva il Re e l'esercito e il Re. Che rimane di Zangrandi? Molto, quanto a cose scritte evolute. E un fallimento. Quello di una generazione intellettuale che non ha potuto, o saputo, far vincere il riformismo libertario nel Pci.

Fuori dal coro
Zangrandi, una biografia
di Aldo Grandi
Baldini & Castoldi
Pagg. 360, lire 30.000

CIVILTÀ

Nel cuore del Tibet



Tibet
Richardson e Snellgrove
Luni Editrice
Pagg. 440
Lire 44.000

«Il Tibet è noto come il più remoto e inaccessibile paese del mondo». Comincia così il viaggio attraverso la religione, la storia e la cultura buddista che due studiosi anglosassoni scrissero nel 1968 e che ora viene proposto nell'edizione rivista dagli autori quattro anni fa. Il tempo non ha sfiorato le pagine di questo libro, dove la storia di una civiltà che oggi sta morendo in seguito all'invasione cinese, viene descritta con serietà e con lo stile accattivante della scuola anglosassone.

MASS MEDIA

Il politico boxeur



Come nella boxe
Omar Calabrese
Editori Laterza
Pagg. 130
Lire 15.000

Si fa presto a dire che «la politica fa spettacolo». Ma di che spettacolo si tratti e perché assume quelle forme piuttosto che altre è un'analisi tutta da fare. I giochi sono tanti e se la politica degli ultimi anni ha scelto di somigliare più a un match di boxe che a un incontro di tennis qualche ragione ci sarà. Calabrese, un sociologo che da anni si occupa di comunicazione, e di Tv in particolare, prova a indagarle, senza rinunciare a un pizzico di ironia, soprattutto nella descrizione dei protagonisti.

STORIA

I giorni di Israele



Israele 50 anni di speranza
Fausto Coen
Marietti
pp. 279 L. 30.000

Dal sogno sionista alla nascita dello Stato di Israele, che quest'anno compie mezzo secolo, con il suo alternarsi di tragedie sanguinarie e di esaltanti speranze, raccontate da un giornalista che si è dedicato alla storia. Uscito per la prima volta nel 1985, il testo è stato continuamente rivisto e aggiornato, come un «work in progress». Dalla fatidica data del 14 maggio 1948 ai giorni nostri, Fausto Coen insegue la cronaca senza perdere mai il contatto con la storia del popolo ebraico.

THRILLER

Caccia al nazista



La Caccia
Brian Moore
Fazi Editore
Pagg. 238
Lire 28.000

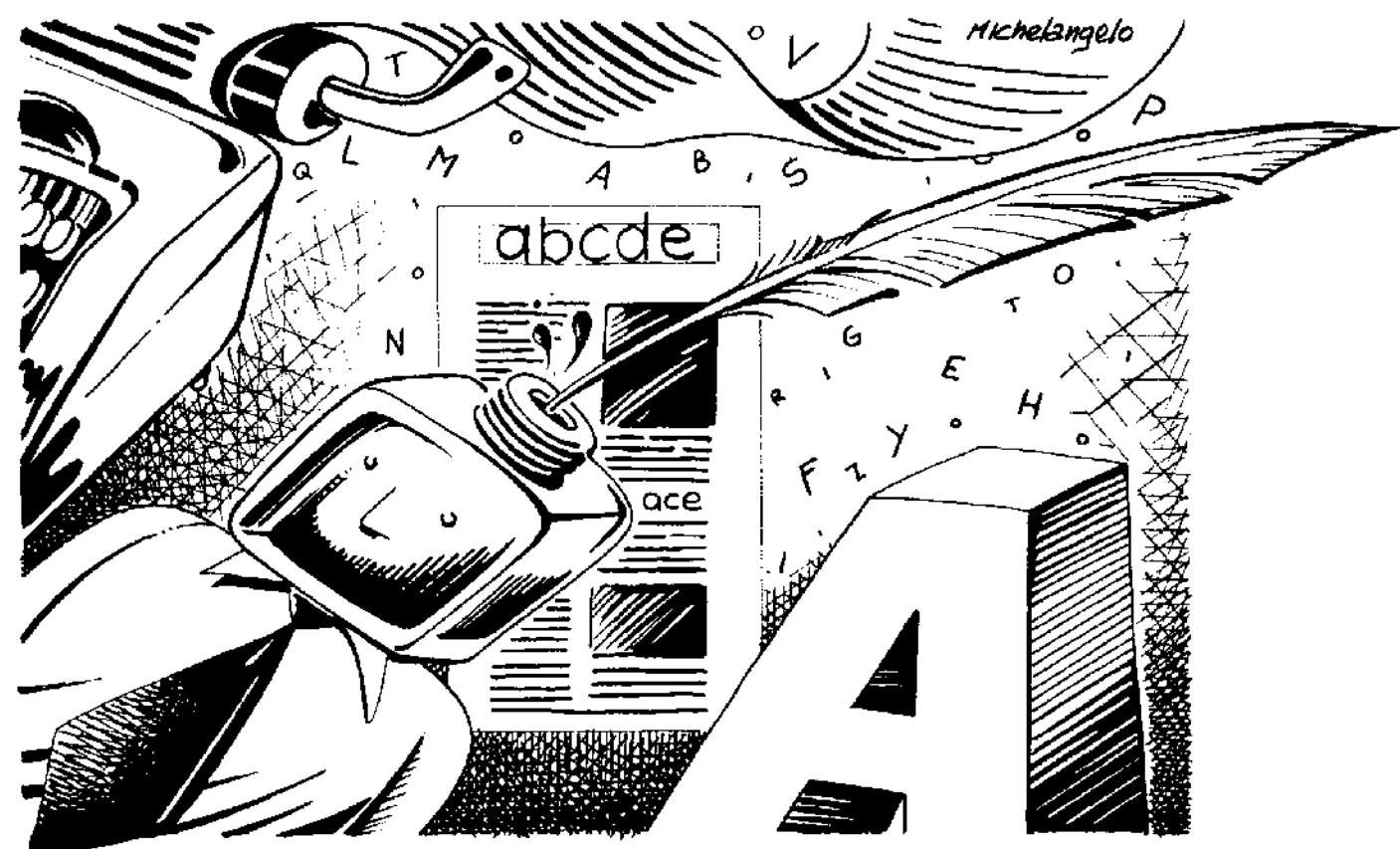
Estate del 1989: un vecchio dall'apparenza innocua alla guida di una Peugeot attraversa il sud della Francia, chiedendo ospitalità in abbazie e monasteri. È un criminale nazista che ha goduto di ampie protezioni e che ora, per una vendetta della storia, sa di non poter più contare su niente. Solo con i suoi rimorsi, cerca di sfuggire al cerchio che si stringe attorno a lui. Ispirandosi alle reali vicende di Maurice Papon, Brian Moore costruisce un thriller psicologico dagli esiti imprevedibili.

Scrivere romanzi
è una virtù o un vizio?

«L

Il manuale del romanziere
di Giampaolo Rugarli
Marsilio
Pagg. 264
Lire 13.000

La vita e la finzione, la forma e il contenuto, la classicità e la ricerca: il «Manuale» di Rugarli per aspiranti scrittori



Il racconto sulla scrittura - quasi un equivalente del «making of», i film che documentano la fabbricazione di un film - sono un genere letterario: c'è chi, come John Gardner, l'ha interpretato in modo affettuoso, dando consigli tecnici e psicologici, chi, come Thomas Wolfe, in modo esistenziale, raccontando la propria avventura. Rugarli (il libro è un'edizione rivista del testo uscito nel '93 per Anabasi in piccola tiratura) sembra averlo scritto per sfidare il principio logico di non contraddizione: l'antinomia dentro cui si muove è quella, personalissima, di questo suo «vizio assurdo»; è quella del suo odio per «il pullulare» in Italia di scuole di creative writing e l'esporsi scrivendo un testo che nel titolo, all'apparenza, assomiglia ai ricettari di questi corsi; è quella, soprattutto, di parlare della struttura narrativa più architettonica, il romanzo, in un mondo dove, dice, «la stessa parola



Lo scrittore Giampaolo Rugarli fotografato nella sua casa di Olevano Romano

è svilita. La prorompente oralità ci ha avvezziato a lasciarsi imbevvere di sciocchezze e di banalità». Della struttura narrativa più storicamente definita, alle soglie di un Terzo Millennio

che, immagina, guarderà con occhi d'archeologo la nostra civiltà ridotta in polvere. Dunque, le duecentosessantasei pagine oscillano tra questi poli. E cosa contengono? Ecco che di nuovo, indirettamente, il romanzo di *La troja* e *Una montagna australiana*, trasformatosi in didatta, manifesta l'amore per ciò che è «illogico»: nel linguaggio corrente, s'intende per «manuale» uno strumento facile per affrontare un problema, sia semplice come «curare le rose da balcone» sia di soluzione impossibile come «raggiungere la felicità». Questo, invece, è un manuale che non semplifica un bel niente, anzi, vuole restituire all'oggetto che tratta, il romanzo, la sua complessità. Il contenuto e la forma, l'invenzione e la vita, la tradizione e la sperimentazione: Rugarli, su questi temi, cerca risposte dappertutto,

in Cechov come in Bachtin. Agli aspiranti romanziere dispensa pochi consigli. Comunemente scarsamente precettistici: mettendosi dalla parte di Forster, anziché di Gide, per esempio, invita a fare una scaletta prima di cominciare; ma «ed è uno dei passaggi più suggestivi» - consiglia anche di arrendersi semplicemente all'enigma inerente alla scrittura. La parola scritta, dice, «ha la drammaticità di una rivoltellata», non può essere ritrattata né, dopo pubblicata, meglio spiegata, ma «le parole scritte, prive come sono del sussidio di un'inflessione di voce, lungi dall'aver l'esattezza matematica... balenano come luci lontane nella nebbia». È un giusto uso del linguaggio deve lasciare una vasta zona al silenzio, cioè all'inesprimibile. Mettiamoci nei panni dell'aspirante romanziere che legga

questo manuale: ne uscirà vaccinato dalla voglia di fare il lavoro più frainteso e più invidiato del mondo, come in epigrafe gli consiglia Rugarli? Può darsi. Ma può darsi che decida di provare a scrivere. Per scoprire che il prosatore, gli dice lo stesso Rugarli, «non conosce altri vincoli all'infuori della chiarezza e del buongusto, qualche volta ha il diritto di infischiarci persino di queste esigenze minime. Come il vento, è libero di posarsi dove vuole e quando vuole». La libertà è un'aspirazione di tutti, ma la libertà dà anche vertigine. Da ansia, diceva Jung: ecco, forse, la madre di tutte le contraddizioni tra cui volentieri nuota chi, come Rugarli, scrive dello scrivere un romanzo.

Maria Serena Palieri

SAGGI

Didone, la regina errante



Il mito di Didone
di Paola Bono
Maria Vittoria Tessitore
Bruno Mondadori
Pagine 505, lire 20.000

di teatro, inseguono le molteplici variazioni successive. Ne esce un arazzo dove Didone incarna l'irrisolvibilità del conflitto tra razionalità e desiderio, tra potere e passione d'amore. Snodo importante è l'Inghilterra elisabettiana: distinguendo la sua fragilità di donna dalla regalità dei compiti, la «regina virgo» offre un esempio di come il dramma moderno tenda a rendere meno devastante il conflitto.

Annaramia Guadagni

GIALLI

Eutanasia e amore In Oriente



Le Catilinarie
di Amélie Nothomb
traduzione di Biancamaria Bruno Voland
Pagine 123, lire 18.000

lo specchio deformante del mostruoso avversario, vede crescere un altro se stesso, sepolto e sconosciuto sino ad allora nel suo corpo anziano. Infine, un'avvertenza: è bene non trascurare gli indizi, a cominciare da quello contenuto nel titolo. È proprio vero che la morte è sempre un male, oppure, come insegna la vicenda del retore classico, di Cicerone, l'eutanasia è un servizio che si può rendere per amore?

Jolanda Bufalini



Il presidente Fiat a Cernobbio: «Servono maggiori investimenti e più competitività»

Romiti, l'euroscettico «Meno enfasi, più lavoro»

Trichet: la moneta unica da sola non crea occupazione

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. «Il problema più importante dell'Europa è quello della disoccupazione e quindi, a mio parere, l'enfasi politica dovrà spostarsi dai grandi problemi macroeconomici ai problemi dell'economia reale: più tardi si fa, peggio». Cesare Romiti interviene nella giornata conclusiva della conferenza internazionale organizzata dall'Aspen Institute e ribadisce il suo giudizio sull'Europa. Che almeno nelle dichiarazioni d'intenti è largamente condiviso. Anche da quel Jean-Claude Trichet, governatore della Banca di Francia, e futuro presidente della Banca centrale europea, dopo l'olandese Wim Duisenberg che non nasconde la sua opinione. In sintesi: L'Euro e la politica monetaria sono una condizione necessaria ma non sufficiente per battere la disoccupazione che è il primo problema dell'Europa. Semmai le divergenze scattano sulle terapie.

Horst Siebert
No al salario minimo europeo. A produttività diversa deve corrispondere un costo del lavoro diverso

sull'Euro questo significherebbe una rivalutazione che danneggerebbe un'economia europea già alle prese con il dramma della disoccupazione.

Si, che quello del lavoro sia la questione numero uno lo riconoscono ormai tutti. Ed è quasi un elemento di soddisfazione per quel Cesare Romiti che da due anni la va sollevando in tutte le sedi pubbliche. Con, in più, la consapevolezza che non c'è più possibilità di equivoco. La decisione di far partire l'Euro e quindi, concretamente, il sogno di Maastricht, è stata presa. E quindi il campo è sgombrato da ogni sospetto. E da vecchie polemiche. Di quando il presidente della Fiat - è storia degli ultimi due anni - da una parte si dichiarava europeista convinto e, dall'altra, contestava un processo d'integrazione che, a suo dire, s'interessava poco dei problemi reali, a partire da quelli dell'occupazione. Un approccio al problema che puntualmente scatenava un graffiante totointerpretazione sul suo reale «tasso-europeismo».

Ma oggi, quasi paradossalmente, deciso l'Euro e non dovendo esibire più «patenti», il Romiti-pensiero si trasforma in sciabola affilata. Già, ora non ci sono più alibi: per fronteggiare l'esercizio del senza lavoro occorrono investimenti. Considerazione che per l'interessato ha una doppia valenza: una critica che va alle scelte del passato ma che si proietta sul presente fino a spiegare alcune tragedie come quelle avvenute in Campania.

«L'Europa è un continente che ha mancato di investimenti in questi ultimi anni e purtroppo i fatti di questi ultimi giorni in Italia lo dimostrano». Un'analisi da cui discende una sola considerazione: «Bisogna riprendere gli investimenti, che è anche un modo per ridurre la disoccupazione». Una piaga europea ma - rileva - innanzitutto del Sud di casa nostra. Sottolinea come la disoccupazione oggi in Europa è pari a quella degli anni della «grande depressione». Unico dato positivo - rileva - è il basso livello dell'inflazione. Una situazione, dunque, ben diversa da quella degli Usa dove il tasso di disoccupazione è - dice - ormai frazionale. Come recuperare il terreno perduto? Per Romiti sono due i nodi che «hanno frenato lo sviluppo e allargato l'area della disoccupazione». In Italia ma anche in Francia e Germania la pressione fiscale raggiunge il 45% mentre - aggiunge - in Gran Bretagna e Usa è di 10 punti più bassi. Insomma, l'alternativa è: meno tasse e maggiore flessibilità del lavoro.

Ma, attenzione. Per il presidente della Fiat la moneta unica non deve trasformarsi in un totem. L'Europa? «O è competitiva, o non è Euro». Un traguardo che, però, non si può raggiungere solo contando sulle virtù della banca centrale. «La moneta unica sarebbe una conquista monca, per certi aspetti anche rischiosa se non fosse seguita in un ragionevole arco di tempo dall'unificazione politica». Che per Romiti non ha avuto un avvio entusiastico. No, non gli è piaciuto il braccio di ferro franco-tedesco sulla nomina del governatore della banca centrale e confessa dispiacuto. «Ha indubbiamente mandato un

LA GAFFE 2

Le critiche al piano Treu Palazzo Chigi: «Apocrife? Ma no, erano nostre»

GAFFE 2. O, meglio: come cadere dalla padella nella brace. Cercando di mettere una toppa al «giallo» del documento italiano sulle strategie per creare lavoro fatto circolare nella riunione del G7 a Londra, Palazzo Chigi ha quasi peggiorato la situazione. Il portavoce di Prodi non ha potuto fare altro che ammettere l'errore: il documento faxato a Londra, che conteneva critiche al cosiddetto «piano Treu», era una bozza dei tecnici del governo «a uso interno». Gli appunti e le note sono in sostanza «elementi di discussione ancora aperti». Un banale errore, dunque, aver inviato a Londra al posto del vero documento Treu il contro-documento dei tecnici della presidenza del Consiglio con giudizi piuttosto negativi sulle misure a sostegno dei disoccupati anziani e sulla partecipazione delle parti sociali ai progetti. Un documento apocrifo, lo ha definito Ciampi. Cioè non autentico. Ironia della sorte, in greco apokryphos significa occulto, segreto. Un tempo erano detti apocrifi quegli scritti religiosi giudaico-cristiani che venivano nascosti a causa del loro contenuto destinato solo agli iniziati. Non è dato sapere a quale significato alludesse Ciampi. Chissà che cosa ne pensa il ministro Treu, autore del fatidico «piano per il lavoro»? Certo, i documenti tecnici che circolano a Palazzo Chigi non devono avergli fatto passare un buon weekend. Ad ogni buon conto, oggi parte per Londra la «vera» copia del progetto.

A.P.S.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti Dal Zennaro/Ansa

segnale non positivo». E si augura che non sia l'inizio di un cammino a ritroso con gli interessi nazionali che tornano a prevalere sui più generali interessi europei. Questione, questa, di cui, ovviamente, non parla Trichet che ha, invece, spiegato perché bisogna essere «fiduciosi»: ma al tempo stesso «vigilanti». E così da una parte ha messo le attese di un'opinione

pubblica che vuole la stabilità monetaria e dall'altra la necessità di riforme strutturali magari partendo da una formazione professionale modello Europa. Ma è evidente che su questa posizione la «politica» recupererebbe ampi spazi decisionali. Conseguenza che non tutti apprezzano. E infatti il tedesco Horst Siebert non esclude un futuro di conflitti le-

gati alla stessa struttura su cui si basa l'Unione. «La stabilità monetaria affidata alla Bce mentre i singoli Paesi hanno la competenza su questioni come fisco, lavoro e protezione sociale con l'esclusione del Patto di stabilità si possono quindi immaginare dei conflitti in futuro legati a queste politiche». Come evitare rischi? Per Siebert c'è un solo modo: «I politici non

devono toccare l'euro». E guai solo a pensare a un salario minimo europeo. Dice: fatto eguale a 100 il Belgio quanto a produttività-Paese, in Germania e Francia è 95, in Italia è 87 e 64 in Spagna. Morale: a produttività diversa deve corrispondere un costo del lavoro diverso.

Michele Urbano

L'INTERVISTA

«Bisogna trovare il modo di coniugare globalizzazione, riforma del Welfare e nuove forme di solidarietà, spero nel Nuovo Labour»

«Nel futuro dell'Europa Kohl non c'è»

Ulrich Beck: ha unito la Germania e realizzato l'Uem, ma ora non ha un progetto

ROMA. «C'è una spiegazione per l'ambigua e paradossale condizione di Helmut Kohl: ha realizzato due grandi obiettivi storici, l'unificazione tedesca e l'unità monetaria europea, ma ora non ha un progetto per la stagione che comincia e non è capace di parlare del futuro, un futuro fatto di cittadinanza europea, di un forte potere politico sovranazionale e di «terza via». E a questa «terza via» Ulrich Beck è molto legato, ci ha lavorato in questi anni tra Monaco di Baviera e Londra e ritiene giunto il momento di toglierla dalla sfera degli slogan e delle visioni sociologiche per portarla nell'agenda politica d'oggi, anche in Germania, come Tony Blair ha iniziato a fare in Gran Bretagna. L'intellettuale tedesco, noto per il libro sulla «Risiko-gesellschaft», la società del rischio, e per quello su «Il normale caos dell'amore» (scritto insieme alla moglie Elizabeth e dedicato alla crisi del vecchio modello di famiglia) è in questo momento tra le teste d'uovo più richieste sia in Germania sia in Inghilterra. Dirige l'Istituto di sociologia dell'Università di Monaco ma è anche una figura chiave della London School of Economics, dove la direzione di Anthony Giddens alimenta d'idee la nuova fase politica britannica.

non è ambigua dal punto di vista della storia, ma lo è dal punto di vista delle prossime elezioni, anche se è bene non sottovalutare le sue capacità di fare mosse a sorpresa, per cui conviene aspettare il 27 settembre prima di decidere chi ha vinto».

Le principali accuse dei tedeschi a Kohl riguardano le promesse di sviluppo non mantenute, o la disoccupazione. In che cosa ha sbagliato? C'era un'altra via verso l'unificazione europea?

«Non mi pare che ci fossero molte alternative, la strada dell'unificazione attraverso la moneta era stret-

ta da qui in avanti le opzioni sono tante. Basta porre la domanda su che cosa sia attualmente l'Europa per capire che non sappiamo bene se è un nuovo tipo di stato-nazione, un'organizzazione soprannazionale, una burocrazia, un governo senza poteri di governo o che altro».

Ma dove si è sbagliato Kohl e come si possono cambiare le sue scelte? La sua era una visione social-liberale. In che direzione il suo antagonista, Gerhard Schröder, potrebbe cambiare: più socialità? più liberalismo?

«È il problema che si sta discutendo ora in Germania. Da una parte Schröder rappresenta la promessa di un politico più giovane, più impaziente di cambiare strada, ma nessuno capisce veramente quale sia il suo programma. L'ho incontrato a Monaco durante un dibattito sul futuro del lavoro e della società del lavoro. Una delle mie tesi è che non ci sarà più pieno impiego nel normale senso della parola e che la promessa di piena occupazione è una delle finzioni in uso nella politica di oggi. Ne abbiamo discusso e lui si è detto d'accordo con me, ma senza ricavarne alcuna conseguenza sul piano del programma. Nello stesso modo Schröder è indeciso sul disegno europeo; raccoglie le preoccupazioni della gente tedesca, che teme la perdita dell'egemonia del marco e vede in pericolo l'identità



Il Cancelliere Helmut Kohl e a sinistra Ulrich Beck Athenstaedt/Ansa



Il lavoro civile deve trovare posto nella cultura di sinistra

ta e difficile ma anche l'unica disponibile. Ora ci sono le condizioni perché il processo politico possa andare avanti. Possiamo pensare a una cittadinanza europea che includa diverse nazioni. È giunto il momento di sviluppare idee su come costruire questa identità europea e le politiche che vi si dovranno applicare. In questo campo non abbiamo alle spalle grandi e convincenti successi, vediamo invece che ciascuno si attacca alla sua vecchia identità nazionale e cresce la contraddizione tra la necessità di fare un altro passo verso l'unificazione e la mancanza di una visione che sostenga questa identità politica europea».

Se non c'erano alternative ieri nel cammino verso l'Euro, ce ne sono oggi?

«Sì, finora la strada era obbligata

do ora in Germania. Da una parte Schröder rappresenta la promessa di un politico più giovane, più impaziente di cambiare strada, ma nessuno capisce veramente quale sia il suo programma. L'ho incontrato a Monaco durante un dibattito sul futuro del lavoro e della società del lavoro. Una delle mie tesi è che non ci sarà più pieno impiego nel normale senso della parola e che la promessa di piena occupazione è una delle finzioni in uso nella politica di oggi. Ne abbiamo discusso e lui si è detto d'accordo con me, ma senza ricavarne alcuna conseguenza sul piano del programma. Nello stesso modo Schröder è indeciso sul disegno europeo; raccoglie le preoccupazioni della gente tedesca, che teme la perdita dell'egemonia del marco e vede in pericolo l'identità

nazionale, ma non spiega come risponderà a queste ansie».

Lei è da anni insiste sul tema della fine della società del lavoro, sulla fine della piena occupazione. Adesso che quasi tutta l'Europa è governata dalla sinistra che ne sarà del lavoro?

«Sul cambiamento del lavoro dobbiamo finalmente aprire gli occhi non solo nei seminari accademici, ma anche al livello dei governi. È chiaro che il lavoro dovrà essere pagato anche in futuro e che un lavoro retribuito rimarrà sempre fondamentale nella vita di tutti, ma ci sono molte altre attività da considerare: il lavoro familiare, quello dei genitori, persino quello che si dedica al divertimento, alla cultura. E soprattutto c'è il lavoro per me più importante, il «Bürger-Arbeit», il lavoro

civile, quello che si organizza spontaneamente e si concentra su problemi di interesse pubblico».

Che vuol dire «ci sono altre attività da considerare» in cosa possono entrare nei programmi di governo?

«Il lavoro civile deve essere trattato per quello che esso rappresenta gli occhi della gente, cioè come qualcosa di utile, di essenziale per la nostra vita, dobbiamo smettere di considerarlo nel modo in cui lo percepisce attualmente l'amministrazione pubblica, cioè come qualcosa di insignificante. Bisogna cambiare mentalità: queste attività dovranno essere sostenute finanziariamente dallo stato, per esempio con i contributi alla disoccupazione, o in forme simili, in modo che la gente pos-

sostenitori di questa idea, come Anthony Giddens, si oppongono, da una parte, al neoliberalismo in quanto politica contraddittoria, perché i neoliberali si dichiarano conservatori ma contemporaneamente dando libero e sfrenato corso al mercato distruggono ogni genere di solidarietà sociale; dall'altra parte si oppongono ai socialdemocratici quali credono che il vecchio sistema del welfare e della previdenza possa continuare a funzionare come prima. È chiaro che qui si tratta di combinare le forze del libero mercato con la costruzione delle basi della solidarietà».

E come avviene questa combinazione?

«Ci sono due opzioni fondamentali. La prima consiste nel cercare di spingere il business ad anticipare le conseguenze sociali delle decisioni economiche, nello sviluppare una economia che sia responsabile delle sue proprie conseguenze sulla società, non dunque chiedendo allo stato di provvedere a tutto, ma chiedendo all'economia di incorporare la responsabilità degli effetti che produce sulla comunità, in termini di rischio, di danni sociali, di crisi ecologica. L'altra opzione è quella di una riforma del welfare state basata sull'idea che gli individui si assumano più rischi e, nello stesso tempo, su una sicurezza sociale che li metta in condizione di assumere questi rischi. Il nuovo Labour sta cercando di rifare la politica sociale su queste basi. Non so quale di queste due opzioni finirà per prendere il sopravvento in Inghilterra. In Blair sono presenti entrambe le opzioni. Il Nuovo Labour può davvero esprimere una visione capace di tenere insieme il problema della globalizzazione, la riforma del welfare e la maggiore libertà di individui messi in condizione di assumersi più rischi. È questa visione che manca completamente a Kohl».

«Non per niente a Londra, dove questo rinnovamento dell'agenda politica è più avanzato, si parla di «terza via», un tema politico e teorico che crescerà nei prossimi anni. I

Giancarlo Bosetti



Lunedì 11 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Prodi prende tempo, la partita rinviata al Consiglio dei ministri del 22 maggio

Ambiente e territorio scontro sulle competenze

I Verdi: «Se non si accorpano potremmo andarcene»

ROMA. Nel governo non ci sarà lo show-down per la tragedia della Campania, piuttosto si avrà un braccio di ferro durissimo, ma che non potrà durare oltre venerdì 22 maggio. In quella prevista riunione del consiglio dei ministri Romano Prodi - che in questa vicenda non ha il conforto di Walter Veltroni - dovrà dire se è d'accordo con la proposta del ministro Edo Ronchi di accorpate le competenze di ambiente e territorio, o se invece vuol lasciare tutto così com'è. O magari dovrà dire se favorevole all'ipotesi del ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa che vorrebbe mettere insieme la responsabilità dei trasporti e dei lavori pubblici con la difesa dell'ambiente e la tutela del territorio. Apparentemente questo può sembrare uno scontro per una superpoltrona, in realtà è uno scontro tra scelte politiche e filosofie diverse. Se i Verdi ne fanno una questione dirimente è perché - spiega il portavoce Luigi Manconi - da 15 anni ci battiamo per questo. «La nostra è una

battaglia in cui crediamo molto e che è "per" il governo, non «contro» il governo. La gente percepisce che nel dramma della Campania sono emerse delle incertezze del governo in materia di ambiente e difesa del territorio e anche di coordinamento degli interventi. E pensa che questa sia una fase di crisi. Ed è così». Ci ha provato il ministro del Lavoro Tiziano Treu a smussare i toni della polemica, sostenendo che «è sbagliato parlare di litigio all'interno del governo, è sbagliato personalizzare il dibattito in corso nel governo». Ma Manconi con un comunicato ieri ha detto a chiare lettere che «potremmo riesaminare la nostra posizione» se attraverso la riforma Bassanini non si dovesse accorpate le competenze della difesa del suolo e controllo idrogeologico. Aggiunge il portavoce dei Verdi: «Sarebbe nevrotico e infantile, spia di incertezza dire: se non si fa così, allora... Questo è il nostro governo e noi vogliamo restare dentro, ma...». Mauro Paissan fa capire che il mini-

stro verde Ronchi potrebbe dimettersi. L'ambiente per i Verdi è la «ragione sociale», «non tollereremo di essere individuati come i corresponsabili dei disastri, senza avere le competenze per evitarli. Se Prodi insiste nella logica della conservazione - aggiunge Paissan - allora arriveremo al prossimo disastro». Nella riunione di venerdì a palazzo Chigi la proposta di Ronchi era stata accolta con sostanziale favore da tutti, a cominciare da Veltroni e, in attesa di renderla operativa con l'approvazione di Prodi - ancora in America - si era deciso di definirla nel vertice di sabato. In 24 ore però Costa ha ribaltato la situazione e si è presentato con l'ipotesi di un nuovo superministro. Togliermi la competenza per la difesa del suolo significa addossarsi le responsabilità del disastro in Campania, ha detto ai colleghi e al capo del governo in particolare. Così Prodi si è trovato stretto tra le richieste dei Verdi e di alcuni ministri di sinistra e le argomentazioni del suo amico Costa. E ha scelto di prendere tempo, anche perché non gli piace affatto la prospettiva di mettere mano alla composizione del governo. L'accorpamento delle competenze proposto da Ronchi è una soluzione che al fondo piace anche al presidente del consiglio,

ma preferirebbe che il processo avvenisse non in tempi rapidi, come chiedono i Verdi e Veltroni, il quale non a caso ha detto che entro 15 giorni il governo deciderà le misure di riorganizzazione dei ministri. Prodi, invece, vorrebbe affidarsi alla legge Bassanini sul riordino delle competenze, e legge che non si sa quando potrà andare in vigore. Ecco, il braccio di ferro sarà su questo, con il presidente del Consiglio che pensa di poter risolvere pacificamente la questione senza scontentare nessuno e i Verdi che, sostenuti dal consenso vastissimo nel merito della loro proposta, non intendono mollare di una virgola. «Ciò che proponiamo è operante in tutti i paesi europei. Solo in Inghilterra non è così, perché in quel caso si è preferito compensare il secondo degli eletti del Partito laburista attribuendogli una delega fortissima, ai lavori pubblici, al territorio, ai trasporti. Insomma più o meno quanto vorrebbe Costa», spiega Manconi. Dunque, bisognerà attendere il

consiglio dei ministri del 22 per capire come finirà il braccio di ferro, ma in quello di venerdì prossimo le posizioni già si delineano chiaramente. «Se saremo sconfitti - assicura il leader dei Verdi - ne trarremo le conseguenze». Ma Legambiente morda il freno e critica il governo che non ha dato «alcun segnale di una vera svolta» sull'emergenza ambientale. Il presidente Ermete Realacci ha proposto che «in attesa di un ministro dell'ambiente e del territorio sia Prodi a coordinare l'azione dell'esecutivo. La riorganizzazione della politica del territorio è stata rimandata, lasciando il campo a polemiche più o meno esplicite tra questo e quel ministro. Il vertice di sabato - conclude il presidente dell'associazione - conferma nel modo più clamoroso che questo governo non è preparato a fare della questione ambiente e territorio una delle priorità della propria azione».



Claudio Onorati/Ansa

L'INTERVENTO

L'Ulivo pieghi i suoi rami verso l'economia ecologica

FULVIA BANDOLI

NON sono molte le manifestazioni di piazza in questo periodo: l'ultima, quella di Milano, aveva come protagonisti gli elettori di Forza Italia, come oratore unico Silvio Berlusconi, come obiettivo di dimostrare che quel partito esiste. Quella di sabato a Roma è stata tutt'altra cosa. Promossa da Legambiente, Cgil, Cisl, Uil, dalle principali associazioni nazionali di solidarietà e del Terzo settore aveva come titolo «Ambiente, Lavoro, Solidarietà». Temi strategici quando è stata pensata, di bruciante attualità oggi, dopo tutto il fango che ha travolto, in una delle tragedie più grandi degli ultimi decenni, vite umane, interi paesi e le nostre coscienze. Proprio all'indomani dell'ingresso in Europa un altro evento apocalittico ricorda, a chi l'avesse dimenticato, che l'Italia è fragile, che il nostro territorio è ferito nelle fondamenta.

La moneta unica e il mercato europeo non ci metteranno al riparo da questi eventi: se non avremo il coraggio e la forza politica di mettere in discussione le nostre scelte economiche strutturali, se la sinistra che governa non dovesse riuscire a svolgere verso la qualità dello sviluppo, l'Europa sarà per noi, e per il Mezzogiorno in particolare, un altro treno perso. Per questo abbiamo partecipato in tanti, ambientalisti democratici di sinistra. Qualità è difesa del suolo, rinaturazione dei fiumi, riforestazione, lotta all'abusivismo edilizio, salvaguardia delle coste - per tutte queste opere servono almeno 50.000 miliardi in dieci anni e il primo stanziamento sostanzioso dovrà essere nella prossima legge finanziaria perché questa, e nessuna altra, è la più «grande opera» di cui abbiamo bisogno. Qualità è mettere, in quattro anni, il 28% - come nel resto d'Europa - delle merci su ferro... è qualità dell'aria, della sicurezza stradale, della mobilità. Qualità sono la bonifica dei siti inquinati, dell'acqua di falda, le reti idriche al Sud. Qualità è ripanare il già costruito in edilizia, riconvertendo l'edilizia in industria della manutenzione, consumare meno cemento, consumare meno energia, produrre meno rifiuti. Il governo dell'Ulivo deve piegare i suoi rami, in modo visibile, verso l'economia ecologica, cambiare orientamenti e priorità nelle scelte in materia di Lavori pubblici, Trasporti, Industria, Agricoltura, Bilancio e Tesoro. È bene che a Roma, siano venuti così in tanti a dirlo.

Legambiente «Nell'attesa delle decisioni sull'argomento, sia Prodi a coordinare l'azione dell'esecutivo in queste materie»

Rosanna Lampugnani

Legge sulla difesa del suolo ecco come non ha funzionato

I Ds a Prodi: subito la discussione in Parlamento

ROMA. Il Parlamento fa la sua parte. Oggi i Democratici di sinistra chiederanno che si discuta in fretta alla presenza di Prodi, e non solo dei ministri competenti, la mozione firmata da tutti i gruppi (tranne la Lega), scaturita dai risultati dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge sulla difesa del suolo. È stata presentata il 30 aprile, prima del disastro della Campania, fotografia lo stato delle cose - e non sull'onda delle emozioni, visto che le precede - e contiene indicazioni di «manutenzione». La legge 183, di cui molto si è detto travolti dal fiume di parole che scivolano sul fango di Sarno, era infatti già sotto esame. «È una buona legge, approvata nel 1989, in seguito alla discussione iniziata nientemeno che dopo l'alluvione di Firenze. Dove è stata applicata i risultati sono stati positivi: ma questo è avvenuto parzialmente al centro-nord, per nulla al sud», dice Massimo Veltri, capogruppo dei Ds in commissione ambiente al Senato e professore di idraulica. I risultati

dell'indagine conoscitiva, portata avanti da un comitato paritetico di senatori e deputati presieduto da Veltri, sono stati approvati nel marzo scorso dalle commissioni competenti dei due rami del Parlamento. Lo stato delle cose è presto detto: la legge indicava nei bacini idrografici l'unità territoriale all'interno della quale programmare gli interventi e affidava alla «leale» collaborazione tra Stato centrale e Regioni il compito di realizzarli. Le Regioni avrebbero dovuto fare le leggi per definire i bacini e insediare le autorità. È accaduto che molte non l'abbiano fatto e che i fondi non eccezionali stanziati siano stati divorati dalle emergenze che si sono susseguite: interventi di struttura pochi; molte le macchie bianche sulla carta: bacini indefiniti e senza autorità. Nessun piano di bacino redatto in forma completa. Ora bisogna rapidamente mettere mano alle cose per consentire alla legge di funzionare. La mozione indica alcuni punti decisivi. Innanzi tutto rivede-

re la suddivisione in bacini idrogeologici nazionali, interregionali e regionali - «per evitare - dice Veltri - che ci siano aree di serie A e di serie B, che le risorse vadano a finire tutte sull'Arno, sul Tevere o sul Po e che nessuno si curi del Sarno». Poi bisogna rimettere ordine nel groviglio di ruoli e competenze: troppi i soggetti interessati, approvare i piani diventa una corsa a ostacoli. «In commissione - spiega Veltri - abbiamo contato ben 15 passaggi e i ministri competenti sono quattro». Un'altra correzione riguarda l'impostazione onnicomprensiva della pianificazione, che si scontra con la necessaria agilità degli interventi: la 183 prevede la possibilità di stralci in caso di frane, alluvioni o di interventi, per esempio, sulle sponde di un fiume. Ma di fatto questa possibilità è stata «agita» pochissimo: sono stati fatti «stralci» nazionali per «curare» il Tevere, il Po, il Tagliamento, l'Arno, il Volturno, ma nessuno di questi piani ha completato l'iter. Appare importante anche rafforzare il

Come potenziare la difesa del suolo

- 1 Superare la disparità tra bacini idrografici di serie A (di interesse nazionale e interregionale) e di serie B (regionali): dare a tutti lo stesso rango.
- 2 Snellire le procedure di approvazione dei piani di bacino: oggi occorrono ben 15 passaggi e sono 4 i ministeri competenti.
- 3 Agevolare i piani stralcio, per esempio per sistemare una frana o le sponde di un fiume: è stato fatto solo per il Tevere e il Po.
- 4 Puntare sulla prevenzione: oggi non ci sono né una carta geologica del territorio nazionale né una rete di monitoraggio per la misurazione delle piogge e dei corsi d'acqua.

modello amministrativo delle autorità di bacino, garantendone l'autonomia finanziaria e funzionale. Infine si sposta l'accento sulla prevenzione e la prevenzione, colmando il vuoto di conoscenza dei parametri del territorio. Veltri sottolinea il paradosso messo in luce, nei giorni della rabbia e delle lacrime, dagli scontri a distanza tra esperti e am-

ministratori locali: «Non abbiamo ancora una carta geologica nazionale né una rete di monitoraggio per la misurazione delle piogge e dei livelli dei corsi d'acqua. E questo a fronte di una scuola di scienze geologiche e idrauliche all'avanguardia in Europa».

Annamaria Guadagni

Il presidente della Conferenza delle Regioni giudica «infondati» i dubbi emersi dopo il disastro in Campania Chiti: «Sinistra suicida se si pente sul federalismo»

«Nel progetto della Bicamerale ambiente e territorio sarebbero gestiti da Stato e Autonomie locali». «Non ridiamo fiato alla Lega».

ROMA. «È sconcertante che proprio in seno all'Ulivo emergano esitazioni sulla riforma federalista, ora che Berlusconi minaccia di farsaltare tutto. E che avvenga col pretesto della tragica frana in Campania. Ci vedo qualcosa di strumentale, e anche un po' di demagogia politica». Non risparmia le parole Vannino Chiti, presidente della Toscana e della Conferenza delle Regioni, democratico di sinistra in prima fila nella battaglia federalista, commentando le dichiarazioni venute da alcuni esponenti del governo e della maggioranza. Ritardi e inefficienze della Regione Campania e degli enti locali hanno alzato i dubbi: questo è il livello di capacità locale, e noi facciamo una radicale riforma federalista? Non è, Chiti, un dubbio fonda-

to? «No, è del tutto infondato. Chi pensa così non sa, o fa finta di non sapere, che anche in un ordinamento federale ci sono materie «concorrenti». Cioè, le competenze centrali concorrono con quelle locali alla gestione. Ambiente e territorio sono considerate dalle proposte della Bicamerale, negli articoli già votati alla Camera, proprio materie «concorrenti». Dunque resterà una legislazione nazionale, e un potere-dovere di intervento e controllo da parte dello stato centrale. Guarda caso, così avviene nella Germania federale. Tornare indietro sarebbe tradire la stessa costituzione attuale». Tuttavia lo stato di inefficienza di alcune amministrazioni locali, specie nel Sud, sembra evidente...

«E allora, che facciamo? Il progetto di riforma federale è ragionevole, realista e gradualista. Le Regioni non acquisiranno tutti e subito i nuovi poteri. Ci sarà un confronto in Parlamento, col nuovo Senato delle Regioni, sono previste velocità differenziate a seconda delle situazioni locali. Bisognerà intervenire per dotare i livelli istituzionali più deboli delle nuove competenze e delle risorse necessarie. Ma ci rendiamo conto che se ora l'Ulivo esista, darà nuove armi al separatismo leghista, oggi in difficoltà? Dovremo essere proprio noi, la sinistra, a autorizzare l'immagine di un Mezzogiorno come palla al piede del Nord e del Centro?»

«Forse il discorso deve riguardare grandi questioni come il risanamento ambientale, il territorio, gli interventi in caso di calamità». «Ho già detto che si tratta di integrare i due livelli. Negli ultimi anni ci siamo dotati di una Protezione Civile efficiente, naturalmente centralizzata. Non deve certo sparire,

anzi. Ma devono attivarsi anche le risorse locali. Un esempio? Due anni fa alluvione in Versilia: cadde in poche ore tanta pioggia come nel '66 a Firenze, ci furono 13 morti. All'intervento centralizzato inizialmente affiancato quello locale, col presidente della Giunta regionale in funzione di commissario. Oggi abbiamo già rifatto le strade, risanato il territorio, gli alvei, e stiamo costruendo le nuove case a Cardoso, il centro più colpito. Riuscendo per di più a risparmiare cento miliardi su gare e appalti, che reinvestiremo subito».

Dopo l'Euro ha una grande occasione: dopo l'Europa può legare il suo nome al lavoro dello Stato

«Forse il disastro in Campania ha dato voce a perplessità più generali su un federalismo». Già il ministro Berlinguer aveva manifestato preoccupazione per l'e-

IL MARE IN SARDEGNA
(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.600.000
Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.
Dritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.


MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Alberto Leiss





R

L'Unità



ANNO 48. N. 18 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 11 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Oggi in Parlamento inizia l'esame della forma di governo mentre destra e Rifondazione moltiplicano gli attacchi strumentali

Riforme sotto assedio

Bertinotti: «Vanno cambiate, la frana dimostra che sono lontane dal paese reale»
Il Polo insiste: «Colpire Berlusconi per via giudiziaria è la strada per affossarle»

Piove, Bicamerale ladra

BRUNO MISERENDINO

CHIL'AVREBBE detto? La colata di fango che ha straziato centinaia di vite in Campania, sta per fare, o potrebbe fare, un'altra vittima: la Bicamerale. Difficile spiegare in termini semplici perché un evento luttuoso, che ha provocato dolore e polemiche (alcune sacrosante, altre meno) dovrebbe avere, tra le sue conseguenze, anche l'azzeramento dello spinoso dibattito sulle riforme istituzionali, eppure ieri, l'aria che ti stava era proprio questa. Il teorico di questo accostamento, frano in Campania, fine delle riforme, è Bertinotti. Ma l'aria è brutta, per il lavoro della Bicamerale, anche sul versante Polo. Qui l'accostamento, non inedito, è un altro: più quei giudiziari ha Berlusconi, meno possibilità hanno le riforme di andare in porto. È

buona parte del centro-destra, con alcune eccezioni, a stabilire questa equazione. E alla vigilia della settimana decisiva per le riforme, non è un bel vedere. Dunque, che succede? Partiamo da Bertinotti: «Mentre frana la Campania - afferma - il Parlamento discute di federalismo liberale e neppure ci si chiede se così non si renderanno ancora più irresponsabili, favorendo un palleggio di responsabilità tra governo e regioni...». Nessuna sorpresa, si dirà. Si sa che il leader di Rifondazione non ha mai amato le riforme in discussione e ha sempre apertamente dichiarato la propria indisponibilità a votarle. La novità è che sul conto di queste riforme,

SEGUE A PAGINA 5

ROMA. In un clima avvelenato dalle polemiche sui giudici e con accuse infuocate tra i poli, continua oggi in Parlamento l'esame del testo delle Riforme licenziato dalla Bicamerale: si discute della nuova forma di governo. Il tema dà l'occasione alla destra e a Rifondazione di attaccare anche strumentalmente le riforme. Per Bertinotti sono già vecchie: «La frana dice - dimostra che sono già lontane dal paese reale». Il Polo, invece, mantiene il ricatto e - dopo le due inchieste su Mondadori e Sme che vedono indagato il Cavaliere per corruzione - insiste che «colpire Berlusconi per via giudiziaria è la strada per affossare le riforme». C'è però anche imbarazzo: per Casini il leader di Forza Italia è perseguitato, ma le riforme devono andare avanti; Buttiglione pensa che Berlusconi sbaglia a collegare l'accostamento giudiziario con le riforme. Pera: interviene Scalfaro.

BRAMBILLA

A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Salvi: «Gli attacchi politici del pool alimentano i sospetti di Fini»



ROMA. «Siamo vicini ad un grande risultato, ad una riforma che europeizza anche il nostro assetto costituzionale, sarebbe da irresponsabili far saltare tutto». Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, in un'intervista a L'Unità respinge gli ultimatum di Berlusconi sulle riforme che non possono dipendere dalle sue vicende giudiziarie. Quindi, «nessun intralcio» alle indagini. «Ma - dice Salvi - se nelle settimane scorse il pool avesse fatto meno attacchi politici ad alto zero contro la Bicamerale sarebbe stato meglio, si sarebbero potuti evitare critiche e sospetti, come quelli espressi da Fini. Detto questo va esclusa ogni interferenza del potere politico su questa come su ogni altra indagine».

SACCHI

A PAGINA 5

USA E ISRAELE

Netanyahu è ostaggio degli ortodossi

GIANDOMENICO PICCO

LA PROPOSTA americana per rilanciare il processo di pace nella regione Palestina, include un ritiro israeliano dalla Cisgiordania, il secondo dopo gli accordi di Oslo: un ulteriore 13 per cento del territorio occupato durante la guerra del 1967. Il presidente Arafat ha accettato in principio, anche se aveva originariamente richiesto un ritiro del 30 per cento. Il primo ministro israeliano non ha invece reagito positivamente. Ha offerto il 9 per cento e indicato al massimo di poter considerare un undici per cento. Inoltre ha respinto la richiesta Usa di un incontro al vertice con il leader palestinese a Washington per confermare il tutto. Netanyahu si è quindi opposto pubblicamente al tentativo del presidente Clinton di rilanciare il processo di Oslo.

Ma la crisi non è quella delle percentuali del ritiro. Se fosse solo questa non desterebbe preoccupazioni nella regione intera. La crisi vera è che si nasconde, ma non troppo, dietro la linea dura del governo di Tel Aviv, è purtroppo più profonda. Netanyahu accusa Washington di voler imporre un ritiro che metterebbe a rischio la sicurezza del Paese e ha lanciato una vera campagna della lobby pro-israeliana nella capitale americana. È paradossale che egli attacchi il presidente più pro-israeliano che l'America abbia avuto da decenni. Non solo, il vice presidente Al Gore è considerato ancora più vicino ad Israele ed è risaputo che Clinton non farà nulla per mettere in pericolo la possibilità del suo vice di vincere le elezioni nel 2000.

Il tentativo dei falchi di Tel Aviv di attaccare le credenziali pro-israeliane di Clinton è certamente segno delle difficoltà interne e del tipo di alleati che egli deve coltivare nella coalizione governativa. È anche un segno della incapacità di rispondere politicamente alla immagine che si è fatto nel mondo intero di essere contrario al processo di pace. La Cisgiordania è diventata un reticolo di sopraelevate e viadotti e strade che collegano i sempre più numerosi insediamenti israeliani nei territori occupati. Queste sopraelevate hanno lo scopo di collegare ogni insediamento con la madre patria se un domani il rimanente dovesse passare sotto autorità palestinese. Il go-

SEGUE A PAGINA 8

Ieri i funerali delle 95 vittime strappate al fango. Appello del sindaco: anche la burocrazia uccide

Sarno, il giorno del dolore

Scalfaro e Prodi: siamo con voi. Mancino: lo Stato vi chiede scusa

DALL'INVIATA

MADDALENA TULANTI

QUINDICI (Avellino). «Sono con voi», ha detto il presidente della Repubblica agli irpini, ed essi, i feroci contestatori della prima ora, gli hanno creduto. Via ogni polemica, via ogni recriminazione, il presidente è venuto, lo Stato è qui, adesso tutto andrà come si deve. Veniva da Sarno Scalfaro, dove, insieme a Prodi, aveva voluto partecipare ai funerali delle vittime dell'ultima tragedia nazionale, l'alluvione di fango che ha travolto quattro paesi nella notte fra il 5 e il 6 maggio. Lì nel campo sportivo, di fronte a quelle 95 bare allineate su quattro file, di cui 20 bianche, i due presidenti non erano parsi a loro agio. Certo, la celebrazione della messa e l'intera cerimonia non erano state disturbate da nessun tipo di contestazione. Certo, solo le urla di dolore si erano alzate ogni tanto nel tragico stadio che ha applaudito solo una vol-

SEGUE A PAGINA 3



Il pianto dei familiari davanti una bara

F. Esse/Agf

IL RETROSCENA

Lite nel governo I Verdi minacciano di andarsene

È ancora scontro nel governo sul riordino delle competenze per la prevenzione dei disastri ambientali. I Verdi sono convinti che spetti al ministero dell'Ambiente la gestione del territorio e chiedono che la disponibilità dei fondi sia sottratta al ministero dei Lavori pubblici.

LAMPUGNANI

A PAGINA 4

Oggi la direttiva: polizia e giudici mobilitati, multe di tre milioni ai genitori

Blair: guerra a chi marina la scuola

Un registro elettronico per controllare gli studenti, chi non è in classe sarà segnalato.



Il film e l'album dei Mondiali di figurine Panini insieme in edicola

SEGUE A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Berlinguer: non è cosa da poliziotti

«Il ricorso alla polizia è sempre segno di un insuccesso della politica». Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer in un'intervista a L'Unità «boccia» la crociata del premier laburista Blair contro gli studenti che marinano la scuola.

BERNABEI

A PAGINA 9

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Dulbecco: la ricchezza deprime

Il Nobel Dulbecco in un'intervista all'Unità commenta il rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità e dice rispetto all'aumento della depressione: «Col migliorare delle condizioni di vita crescono richieste, bisogni e speranze».

MORELLI

A PAGINA 7

A PAGINA 7



UNITADUE A PAGINA 8



Juventicinque È festa scudetto

Clamorosa contestazione al Milan

I SERVIZI

TORINO. Con 90 minuti di anticipo sulla fine del campionato, battendo il Bologna per 3 a 2 con una tripletta di Inzaghi, la Juventus ha conquistato il suo 25° scudetto, certamente il più contestato e discusso della storia bianconera. Lo sfogo di Lippi sul palco piazzato al centro del campo: «Sono contento, ancora più contento perché ci hanno buttato tanta, troppa merda addosso. Non si può fare passare in secondo piano che gli ultimi quattro anni della Juventus sono stati fantastici, abbiamo vinto tutto». Una emozionante altalena di risultati fra Torino, dove il Bologna era passato in vantaggio, e Bari, dove Ronaldo aveva portato in vantaggio l'Inter, poi raggiunta e addirittura sconfitta. Il presidente dei nerazzurri Moratti chiude le polemiche facendo auguri e complimenti ai bianconeri per lo scudetto.

UNITADUE NELLO SPORT

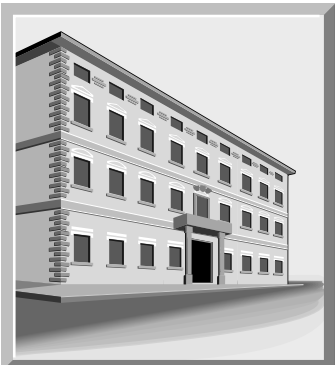
Troppi dubbi Si deve cambiare

ALBERTO CRESPI

LA JUVENTUS ha vinto il suo venticinquesimo scudetto. L'affermazione è un po' forte, ma da ieri tutti i tifosi di calcio italiani (compresi gli interisti, come chi scrive: tanto per chiarire subito da quale pulpito giunge la predica) faranno bene a prenderla come un fatto assodato. Non è semplicissimo, è vero. È già capitato altre volte (e non solo con la Juve), ma stavolta è più difficile del solito. E proprio qui, nel gusto amaro della medicina che tutta l'Italia non juventina si accinge a ingoiare, sta il nocciolo di un ragionamento che tenta di essere faziolo. Un ragionamento che va articolato in due punti. Punto primo. Ieri l'Inter ha perso con il Bari una partita che nell'ultimo quarto d'ora non contava più nulla. Benissimo. Ma all'andata aveva perso sempre con il Bari una

SEGUE IN UNITADUE PAGINA 4

RIFORME NEL MIRINO



MILANO. «Berlusconi è un perseguimento politico...», il Polo fa quadrato attorno al leader «messo nel mirino» dalla magistratura milanese. Così la ripresa del dibattito in Parlamento sui temi delle riforme costituzionali si annuncia carica di veleni. Lo fa capire Gianfranco Fini che ieri ha replicato alle ultime «esternazioni» a mezzo stampa del procuratore Borrelli (il magistrato ha definito «eversiva» la richiesta del Cavaliere di inviare ispettori alla Procura di Milano).

Oggi la Camera affronta la questione del semipresidenzialismo. Mancino: «Non possiamo mettere a rischio la nuova Costituzione»

Riforme nella tenaglia Fi-Rc

Nuove minacce di Forza Italia dopo gli avvisi al Cavaliere. Anche Fini attacca Mani pulite Bertinotti usa la frana in Campania contro la Bicamerale: «È sempre più lontana dal Paese reale»

avanti. Di quadrare il cerchio s'incarica Pierferdinando Casini: «La magistratura è ormai un contropotere rispetto alla classe politica... ha dichiarato - tuttavia le riforme istituzionali sono urgenti e indilazionabili anche per restaurare lo Stato di diritto». Dunque via libera. Certo su Berlusconi è «sacrosanto» parlare di «persecuzione politica», di «accanimento dei magistrati», di «aggressione» e perfino parlare «di vero e proprio complotto non deve sembrare una forzatura».

politico. Un accanimento che lascia indifferenti non solo D'Alema, ma anche Governo e maggioranza, per non parlare dell'imbellè ministro di Grazia e Giustizia». La Loggia si spinge più in là, chiedendosi se «il Pds non abbia deliberatamente deciso di usare il pool come strumento di lotta politica per sabotare le riforme».



presentanze sindacali con la conseguente privazione di esercizio democratico per tanti lavoratori... «Queste cose», conclude Bertinotti «non toccano la discussione sulle riforme istituzionali: tutto sembra ridursi alla domanda se il centrosinistra si accorda o no con il centro».

destra. Non è troppo poco? Di segno opposto l'intervento del presidente del Senato, Nicola Mancino: «Non possiamo mettere a rischio le riforme...».

preoccupato di fronte all'ipotesi di «due elezioni plebiscitarie» (del capo dello Stato e del capo del governo): una doppia legittimazione popolare «potrebbe portare ad una conflittualità di sistema».

Carlo Brambilla

Marini: per la fuga di Gelli il governo non ha colpe

PISTOIA. Non ci sono responsabilità dirette del governo nella fuga di Licio Gelli, secondo il segretario del Ppi Franco Marini. «Il fatto è gravissimo, ma mi pare», ha detto Marini rispondendo alla domanda di un giornalista a margine di una manifestazione elettorale a Pistoia - «che si stia cercando di accertare le responsabilità. Però - ha aggiunto il segretario del Ppi - non mi sembra che ci siano responsabilità dirette del governo».

L'INTERVISTA

«Che follia far saltare tutto a un passo dal traguardo»

Salvi: «Berlusconi ha torto, ma il pool eviti toni sbagliati»

ROMA. «Siamo vicini ad un grande risultato, possiamo dare all'Italia una riforma che europei e noi non abbiamo, sarebbe da irresponsabili sciupare questa occasione...». Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, a giudicare dal calendario dei lavori, la Bicamerale va superata lo scoglio del federalismo, ora si apre una settimana decisiva per il semipresidenzialismo. Eppure, il «borsino» delle riforme viene dato in netto ribasso. E qualcuno evoca il Titanic... «Ci troviamo in una situazione paradossale, perché sui grandi temi di riforma costituzionale che sono la ragion d'essere della Bicamerale - il federalismo; la forma di governo nel senso di un semipresidenzialismo...».

lontà di far pesare questi temi oltre quello che a mio avviso sarebbe giusto». Berlusconi lancia durissimi ultimatum sulle riforme. Fini parla di «persecuzione», ma esprime anche preoccupazione per il processo riformatore che a suo avviso sarebbe ostacolato da una certa «valenza politica» dell'atteggiamento del pool che «con alcuni suoi esponenti si è dichiaratamente pronunciato contro le riforme». Che ne pensa? «Certamente, se i pubblici ministeri del pool di Milano nelle settimane scorse avessero fatto meno attacchi politici ad alzo zero contro la Bicamerale sarebbe stato meglio: si sarebbero potuti evitare critiche e sospetti del genere di quelli espressi dall'on. Fini. Detto questo, va esclusa ogni interferenza del potere politico su questa come su ogni altra indagine. Ma vorrei sollevare un'altra questione: dalla lettura dei giornali emergerebbe un'ipotesi accusatoria con caratteristiche sconvolgenti, perché - se non capisco male - si tenderebbe a dimostrare che c'è un centro di corruzione che aveva il controllo della magistratura».

l'autonomia per valutare questa ipotesi accusatoria. Al tempo stesso, è bene che ci sia la massima sollecitudine possibile, compatibilmente con le esigenze delle indagini». Berlusconi fa durissimi attacchi anche al centrosinistra e al ministro Flick a suo dire reo di non fermare le indagini. «Berlusconi ha torto. Le sue sono richieste prive di ogni fondamento. Così come è del tutto inaccettabile il continuo collegamento tra le sue vicende giudiziarie e l'attività di riforma costituzionale. Detto questo, esiste un problema di riforma costituzionale della giustizia, l'idea che solo la giustizia non vada riformata è un'idea un po' curiosa. Ma pensare che questa riforma possa essere occasione e strumento per una diminuzione dell'autonomia della magistratura vuol dire essere assolutamente fuori strada».

Intanto, Bertinotti, dopo il disastro campano, attacca il federalismo recentemente approvato. «Il problema è semmai l'inverso di quello che dice Bertinotti. In questi giorni ci sono state curiose prese di posizione, non solo di Bertinotti, che imputano questa tragedia al federalismo che ancora non esiste. L'Italia è stata gestita dal centralismo fino adesso e proprio il centralismo si è rivelato non in grado di affrontare la tutela del territorio. Naturalmente la riforma dello Stato deve prevedere chiarezza nella distribuzione di compiti e responsabilità. L'insegnamento quindi è di procedere con più determinazione sulla via della riforma dello Stato perché lo Stato consegnato da mezzo secolo di Repubblica moderata si rivela non in grado di risolvere questioni decisive per fare dell'Italia una nazione davvero moderna ed europea».



Il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi. In alto, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Brambatti-Onorati/Ansa

Bertinotti sbaglia Il problema dell'Italia è il centralismo

alla vigilia della stretta finale, dovrebbero adesso essere iscritti due avvenimenti diversi tra loro e un po' incongruenti col merito della discussione. La prima, appunto, è la colata di fango che ha colpito i paesi dell'Irpinia, la seconda, anch'essa espressamente citata da Bertinotti, è la nascita della Banca centrale europea, istituzione che secondo il leader di Rifondazione, «assomma immensi poteri e provoca un deficit di democrazia». Queste due cose messe insieme», dice Bertinotti, «dovrebbero spingere a cambiare il corso delle riforme, perché «il paese ufficiale è sempre più lontano dal paese reale e i lavori della Bicamerale hanno clamorosamente aumentato questa distanza». Per concludere il leader di Rc «considera piuttosto strano che queste due cose, la frana e l'istituzione della Bce, non tocchino la discussione sulle riforme istituzionali, mentre invece, «tutto sembra ridursi alla domanda se il centrosinistra si accorda o no con il centrodestra...».

Dalla Prima Pieve, Bicamerale ladra riforme istituzionali perché non piacciono. L'invito a occuparsi del paese reale è legittimo e non è affatto isolato nella maggioranza di governo, perché è indubbio che la tragedia del fango ha mostrato un volto dell'Italia non all'altezza delle aspettative dei cittadini. La colata ha finito per investire anche il governo, benché le responsabilità primarie di questo disastro stiano, come è stato riconosciuto da ogni persona di buon senso, in anni di perversa devastazione del territorio su cui l'attuale esecutivo non ha alcuna colpa. È vero però che nel frangente il paese ha mostrato il suo volto più fragile, con un sovrappiù di incertezza, di lentezze, di confusione di ruoli, di rimpallo di responsabilità tra organi e istituzioni, che non hanno alleggerito la situazione. La cronaca politica di queste ore parla di un dissidio, dentro il governo, su come accorpate i ministeri e le loro competenze rispetto a una politica ambientale che voglia essere incisiva. È probabile che il dissidio, se questo è il termine giusto, venga ricomposto in fretta, trovando, con la logica, la soluzione più idonea. Sarà anche il modo più serio per rispondere alle aspettative vere del Mezzogiorno, che del risanamento ambientale dovrebbe aver fatto da tempo una priorità assoluta. Ma in tutto questo, la Bicamerale che c'entra? Perché mai il lavoro della commissione avrebbe aumentato le distanze tra il paese ufficiale e quello reale? L'esigenza delle riforme non si è affermata proprio per ridurre questa distanza, incrementando la produttività, l'efficienza e la stabilità della politica e delle istituzioni? E perché, pensando alla frana in Campania, il federalismo di cui si sta discutendo dovrebbe peggiorare la situazione? Perché, quando si è messo nero su bianco sulla riforma in senso federalista, nessuno ha tirato fuori la vicenda dell'alluvione del Piemonte o della Versilia? Strano paese l'Italia, nonostante l'ingresso nell'Euro. Vediamo il versante Polo. È vero che qualcuno, vedi Pierferdinando Casini, non ha smarrito il senso della prudenza e del buon senso (Berlusconi, ha detto in sostanza il leader del Ccd, sarà pure perseguitato dal pool, ma le riforme sono «urgenti e indilazionabili»), ma nel complesso in molti esponenti del centro-destra

ha continuato a farsi strada la stravagante idea che si possa stabilire un rapporto diretto tra le decisioni del pool su Berlusconi e l'esito delle riforme. Anche le parole di Borrelli (in risposta alla richiesta d'ispezione sulla Procura di Berlusconi) sono andate, vedi Fini, nel conto di questa equazione. Pisani e La Loggia, che sono i capigruppo di Forza Italia in Parlamento, non hanno nemmeno educolato il loro pensiero. Contro Berlusconi, dicono, è in atto un complotto, un accanimento giudiziario che non è un fatto privato ma politico. Come è possibile che non intervengano, governo, ministro, e maggioranza, e lo stesso D'Alema? E sentite, per capire l'aria, le parole di un uomo Raffaele Costa, ex liberale, ora Forza Italia, ex ministro, da sempre considerato un moderato: «Dimostrano (quelli della maggioranza ndr) senso dello Stato: si facciano e si votino le riforme». Perché? Perché, dice Costa, in realtà il governo è un disastro su tutto, euro, giustizia, frana e somatostatina. È qualcosa di più del «piove, governo ladro». Siamo al «piove, Bicamerale ladra». Il giudizio dell'ex ministro conta poco anche nel Polo, ma l'aria e la tentazione di mandare tutto all'aria, evidentemente alberga. Eppure questa sarà una settimana decisiva per l'esito delle riforme. Forse è troppo chiedere, per un dibattito così importante per il futuro delle istituzioni, che frane e processi restino fuori della porta? [Bruno Miserendino]

CATANZARO. Impantanata tra incapacità diffusa e piccolo cabotaggio, squassata dagli scandali (per l'ultimo sono scattate le manette nei giorni scorsi per un assessore) lascia il campo la giunta regionale di Giuseppe Nisticò che ieri sera è stato costretto ad annunciare le dimissioni irrevocabili. È l'approdo disastroso dei proclami di governabilità e capacità amministrativa che accompagnò la prima volta del centro destra in Calabria. Fuori tempo massimo l'ala governativa e dorotea di An ha presentato, dopo le dichiarazioni di Nisticò, le proprie dimissioni. In realtà la giunta, e forse il centro destra, non hanno più maggioranza in Consiglio. Dietro la presa d'atto della crisi c'è anche il tentativo di Nisticò e dei più filogovernativi di rinviarla e nascondersela, magari sperando che nel frattempo accada qualcosa di miracolo. Forza Italia propone infatti che prima che il consiglio regionale prenda atto della crisi, venga approvato il bilancio. Nisticò è comunque costretto ad ammettere che

La denuncia della sinistra: intere province lasciate a se stesse Cade la giunta di centro-destra in Calabria Il presidente Nisticò: «Il Polo è frantumato»

«esiste una frantumazione dei partiti e dei gruppi consiliari» del centro destra anche se ritiene che sia stata causata dal tentativo «ribaltone» perpetrato del Pds nell'estate scorsa e in parte dalla sete di potere di singoli assessori e consiglieri della sua maggioranza. Forza Italia spera in una soluzione rapida della crisi che «appare difficile, complessa e dai risvolti imprevedibili». Giuseppe Bova, consigliere regionale e leader calabrese della Quercia, ha immediatamente risposto che non se ne parla neanche di approvare il bilancio prima che la giunta sia tolta di mezzo. «Nisticò», dice Bova «non è legittimato a invocare gli interessi della Calabria per ottenere l'approvazione del bilancio. Ha già fatto troppi danni. Prima va via e meglio è. E poi ha aggiunto - la scommessa è proprio quella di cambiare in modo radicale il bilancio che aveva preparato la sua giunta e che coincide con un documento che, se approvato in quei termini, avrebbe nuovi e duraturi guasti alla nostra regione». L'opposi-

zione ha sempre definito quello di Nisticò «un governicchio» tenuto in piedi dagli affari. «C'è stato un netto peggioramento rispetto al passato - continua Bova - perché la giunta Nisticò, per la prima volta nella storia della regione ha puntato a una frantumazione e alla contrapposizione tra diverse parti della Calabria. Una volta c'era l'intervento a pioggetti e i finanziamenti arrivavano soprattutto nei collegi degli assessori. Ora è provincia più pericoloso: intere provincie calabresi sono state tagliate fuori dai finanziamenti alimentando una cultura della separazione in una regione già duramente provata dalle spaccature». Da Catania, dove si svolgeva una riunione di rappresentanti calabresi del Ccd, Pierferdinando Casini, fa sapere «che non ci si può limitare a una conta dei voti per respingere la mozione di sfiducia dell'opposizione» ma bisogna «dare finalmente quella risposta operativa e politica che aspettano i calabresi».

Paola Sacchi

JUVENTUS-BOLOGNA 3-2

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Iuliano, Montero, Pessotto, Tacchinardi, Deschamps (20' st Fonseca), Davids (30' Pecchia), Zidane, Inzaghi (38' st Di Livio), Del Piero. (12 Rampulla, 6 Dimas, 8 Conte, 16 Amoroso).

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo, Marocchi (38' st Shalimov), Magoni, Tarantino, Baggio (32' Cristallini), Kolyanov (12' st Fontolan), Andersson. (22 Brunner, 2 Carnasciali, 2 Pavone, 35 Martinez).

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: nel pt 10' Kolyanov, 34' Inzaghi; nel st 5' Inzaghi, 11' Baggio, 36' Inzaghi.

NOTE: spettatori: 60.251 (40.338 abbonati), incasso un miliardo 876 milioni di lire. Angoli: 12-2 per la Juventus. Recupero: 1'e 4'. Ammoniti: Paramatti, Davids, Tacchinardi, Deschamps e Zidane.

Inzaghi fa tris e Baggio dà spettacolo

Il tabellino della sfida tricolore. Al 6' arriva il primo tentativo bianconero: è di Torricelli, con un «tiraccio» da fuori area. 2 minuti più tardi risponde Andersson, tiro bloccato da Peruzzi. Al 10' Magoni «pesca» sulla destra Kolyanov solo: il russo entra in area e supera Peruzzi con un destro. Il pareggio della Juve arriva al 34': da Pessotto in profondità per Zidane, cross, Inzaghi di testa insacca. Al 50', Zidane libera Inzaghi: tiro angolato e 2-1. Partita chiusa? No, perché al 65' Baggio con un tocco di classe anticipa Peruzzi in uscita e fa 2 a 2. La Juve cerca la 3ª rete e la trova all'81': Fonseca salta Tarantino sulla destra e crossa: Inzaghi fa 3-2.

BARI-INTER 2-1

BARI: Mancini, Negrouz, Sala, De Rosa (21' st Giorgetti), Garzya, Manighetti, Ingesson, Volpi, De Ascentis (23' pt Allback, 21' st Ventola), Zambrotta, Masinga. (27 Indiveri, 10 Doll, 13 Marcolini, 3 Sordo).

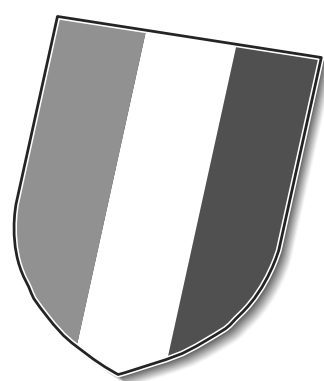
INTER: Pagliuca, Sartor (34' st West), Fresi, Galante, Zanetti, Winter, Simeone, Sousa, Moriero (24' st Colonnese), Djorkaeff (38' st Recoba), Ronaldo. (12 Mazzantini, 35 Rivas, 36 Milanese, 15 Cauet).

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 33' Ronaldo; nel st 41' Ventola, 44' Masinga. NOTE: giornata soleggiata e calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 55.000. Recupero 2'e 3'. Angoli: 5-4 per il Bari. Ammoniti: Manighetti, Moriero, Ingesson, Negrouz, Garzya, tutti per gioco falloso.

Ronaldo-gol ma Ventola torna e segna il pari

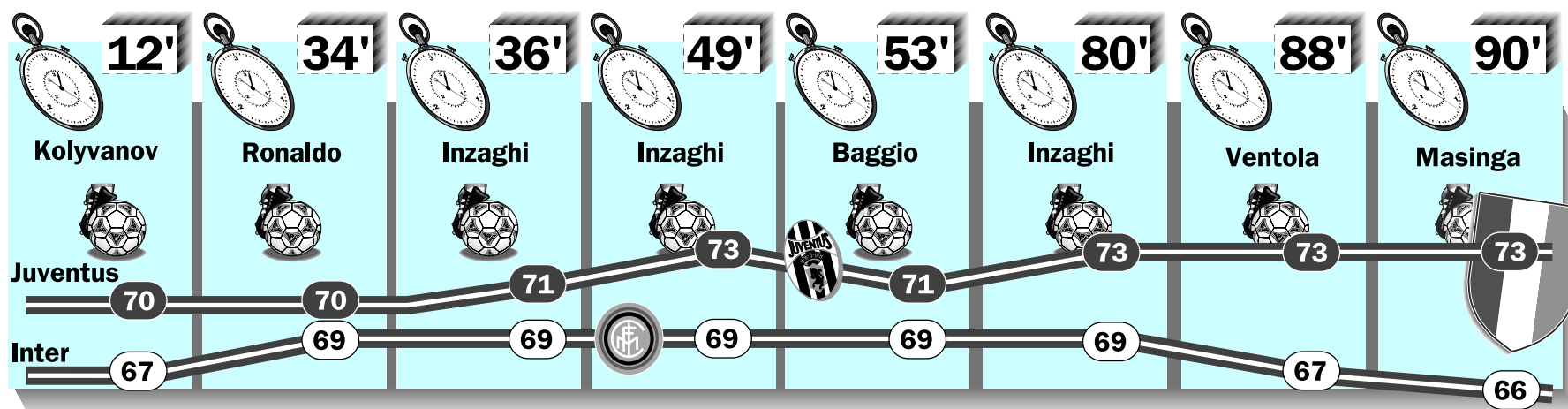
All'11' l'annuncio del vantaggio del Bologna sulla Juventus segna la svolta di una partita noiosa. Si scuote l'Inter. Al 20', su cross di Manighetti, Negrouz di testa manda a lato; al 22' Negrouz anticipa Ronaldo in angolo. Al 28', Zanetti centra la traversa. Cinque minuti più tardi Djorkaeff, al centro dell'area barese, passa a Ronaldo che in diagonale porta l'Inter in vantaggio. Fine 1° tempo, 45', tiro al volo di Zambrotta. Ripresa: al 59', colpo di testa di Masinga e salvataggio di Pagliuca. Interista protagonista al 70', deviato il tiro di Zambrotta. All'86, il pari di Ventola che fulmina Pagliuca. Il gol-vittoria è di Masinga all'89'.



Esplode la rabbia del tecnico mentre l'Avvocato si gode una «vittoria sofferta» e perfino Moggi si lascia andare alla commozone.

Juve, è la resa dei conti

Un Lippi vendicatore nel giorno della festa



TORINO. La parola «merda» arriva con fragore liberatorio, come pronunciata ad un cenacolo di amici. Invece, Marcello Lippi la scaglia davanti a cinquantamila spettatori come fosse un anatema con cui colpire nemici veri e presunti. Non è la stessa cosa. Strano che l'uomo, il tecnico, smarrisca nella circostanza il suo abituale senso di responsabilità. Forse è colpa di una rabbia che ha tracimato anche le sponde della prudenza, di una rabbia che esplode anche negli spogliatoi se Lippi conferma: «Ci hanno tirato addosso tanta merda ingiustamente. Capisco scaricarla addosso al Palazzo, alle istituzioni, ma non si può infangare una squadra per quello che ha saputo fare in quattro anni». Sì, il venticinquesimo scudetto della Signora è un palcoscenico in mezzo al campo dal quale Marcello Lippi si libera dei veleni, delle scorie accumulate in settimane di silenzi imbarazzati e tensioni soffocate. Il palco è punto rettangolare mangiato con gli occhi da centinaia di teenagers che dal terzo anello improvvisano gridolini come ad un concerto di Eros Ramazzotti o davanti all'immagine del Di Caprio nell'agonia del Titanic. Una scenografia «usa e getta» che nulla sa ed odora di calcio, un «pret-a-porter» mediatico e mediato dallo scrosciare composto di Idris e dagli squittii in salsa televisiva di Federica Panicucci, mentre in perfetto stile anni Sessanta Red Ronnie spiega agli ultra del Delle Alpi, che premono contro le reti dei cancelli, che vorrebbe ritornare alla più genuina delle invasioni, che tutto è così «sperimentale», in nome di un accordo preventivo tra società e Questura che ha negato l'orda e l'onda dei tifosi.

Lo spettacolo del 25° scudetto è

soprattutto moderno voyeurismo. Una colata di immagini a pagamento e con i cartelloni degli sponsor ben in vista come vuole la legge del marketing che insegna l'amministratore delegato della Signora, Antonio Girardo. Scravattato e sudato Girardo è la quintessenza dell'esuberanza per un giorno, abbraccia chiunque incontri, in un girotondo continuo che affratella democraticamente in un pomeriggio di maggio dipendenti di serie A e semplici commessi della Signora. Ed è inutile cercare traccia di Juventus-Bologna. Tutto è annegato nella gioia dell'ultimo minuto con i fotografi, che assediano la panchina di Lippi, bloccati dal capo ufficio stampa della Juve che fa argine con il suo segaligno corpo. Juve-Bologna l'abbraccio di Lippi al dodicesimo Rampulla con il quale divide la fedeltà alla panchina. L'ultima a Torino è una selezione di parole dei calciatori che l'altoparlante distilla come merce rara. Potenza del silenzio stampa che rende preziose anche le vacuità. Il successo bianconero è un'altalena di emozioni arpanonata da Kolyanov e dal goal di Ronaldo, rilanciata dal pareggio di Inzaghi e dal beffardo ghigno dell'ex codino, fino al finale bisbetico e domato da Superpippo, mentre sull'Inter cadeva la mannaia di Ventola e Masinga. Juventus-Bologna è un pezzo della sofferenza dell'Avvocato che cerca l'aforisma con cui impalmare lo scudetto. Dice: «Non dovevamo farci pareggiare, però grazie alla sofferenza la vittoria è stata ancora più bella». La dedica dell'Avvocato è un ritorno al passato e uno sguardo alle ambizioni future: «Uno scudetto in memoria di mio padre Edoardo con la speranza di arrivare a quota trenta prima che gli altri arrivino a venti».



La festa bianconera è davvero un ciak di sequenze schizofreniche, di primi piani che non ti aspetti. La maschera di Moggi, più levigata del solito, fissa l'obiettivo della telecamera cercando il giusto velo dell'emozione e ci scappa anche la lacrima. Cosa davvero insolita per il direttore generale della Signora. Ma il bombardamento delle ultime settimane gli ha sverniciato la corazza. Ai microfoni è un sussurro che indugia visibilmente commosso sulle parole dell'Avvocato: «attraverso Moggi volevamo colpire altri». Una frase che Moggi ha incassato come un attestato non banale di stima. Una stima che, al contrario, Marcello Lippi ha cancellato di altri. Sono quelli verso cui il tecnico della Juventus prepara la resa dei conti. Chi? «Qualcuno che di frasi sbagliate ne ha dette in molte occasioni». Per i nomi e cognomi, bisognerà aspettare dopo il 20 maggio. Fino a quella data la Juve avrà solo un obbligo, dice il suo capo, «pensare al Real».

Michele Ruggiero

L'UOMO-SCUDETTO

Inzaghi una vita di gol

anche di un altro fardello. Forse ad accorgersene sono stati in pochi o forse la festa è esplosa con tanta energia da far dimenticare quella sfida a distanza Del Piero e Roby Baggio, tra i due campioni che più di altri hanno segnato momenti diversi della storia di questa Juventus. Non era facile ritagliarsi in questa partita dalla mille sfaccettature un angolo tutto proprio, far cadere sopra di sé una zoomata personale, conquistarsi un ritratto a tutto tondo da non dividere con nessuno. Filippo Inzaghi, guardato con sufficienza in estate, bistrattato in autunno, mai percepito come un campione con la maiuscola in questa primavera bianconera, c'è riuscito. Di lui, Marcello Lippi ieri ha detto: «Non sarà il giocatore per palati fini, però in area di rigore è un lupo alla continua ricerca del gol. Come lui sotto porta ne ho visti finora pochissimi». L'epigrafe di un guerriero. L'ennesimo della colonia bianconera.

Mi.R.

A Bari velenoso dopopartita. Pagliuca: «Non si può mollare così». Radio-mercato e le «voci» su Ventola

Per l'Inter un addio con sospetto

BARI. «Ma sì, anch'io, che potevo, sono stato tutta tutta la partita con un occhio al tabellone». Gianluca Pagliuca, unico interista ad affrontare i giornalisti nel dopopartita di Bari, non può che usare l'altalena emozionante dei risultati per raccontare una partita che per lunghi tratti ha visto l'Inter ancora in corsa per un ultimo disperato assalto allo scudetto juventino e che invece si è conclusa fotografando un distacco a questo punto incolmabile ed anche eccessivo, al termine di un campionato che, Pagliuca lo ribadisce, «la Juve ha vinto immeritatamente». Si incrociavano interessi diversi negli sguardi che dagli spalti gremiti

del San Nicola (54mila spettatori, 1 miliardo 126 milioni di incasso), ma anche dal campo e dalle panchine, si alzavano verso i due tabelloni. Il primo boato segnala il vantaggio del Bologna a Torino, e dà la scossa ai nerazzurri. In un quarto d'ora i nerazzurri confezionano tre palli gol, colpiscono una traversa e vanno infine in rete con Ronaldo. Delirio nello spicchio di stadio riservato ai club dei tifosi ospiti e nei due adiacenti dove si sono concentrati i sostenitori «sciolti» dell'Inter. Dura poco, che dopo tre minuti arriva la notizia del pari juventino, ma la classifica che tutti hanno in testa parla ancora di un sorpasso o alme-

no di un aggancio possibile. E così l'Inter controlla in tutta tranquillità la partita, mentre la parte di fede biancorossa dello stadio si lambica con gli incastri possibili della coda della classifica e la prospettiva di un'ultima giornata con lo scudetto da assegnare in match con dirette concorrenti del Bari per la salvezza (Atalanta-Juventus e Inter-Empoli) in fondo non appare così drammatica. Poi il terzo gol di Inzaghi chiude il campionato e il boato dei non pochi tifosi baresi di simpatia bianconera suona, nella testa di qualche interista, come il triplice fischio di Collina. Solo che alla fine mancavano ancora dieci minuti, nei quali il

Bari ha fatto due gol e l'Inter ha buttato via una bella fetta di quella vittoria morale del campionato di cui riteneva (con più di qualche ragione) di poter fregiare. Un finale che butta un'ombra sul campionato interista, come ammette anche Sergio Pini, il vice di Simoni (il mister ha scontato la seconda delle tre giornate di squalifica per i fatti del «Delle Alpi»: «Sì, questa sconfitta chiude male un campionato straordinario. L'Inter deve giocare sempre per vincere, come ha fatto del resto anche qui, almeno fino a cinque minuti dalla fine».

Pagliuca è meno diplomatico: «Non si può mollare in questo mo-

do; e se il Bologna avesse trovato non dico la vittoria ma un pareggio anche rocambolesco, magari nei minuti di recupero, cosa avremmo dovuto fare ora, darsi le martellate sul...?». «Sì, siamo tornati nello spogliatoio molto arrabbiati» continua il portiere nerazzurro, ed è facile immaginare che i più arrabbiati, oltre al portiere possano essere stati Winter e Simeone, stantuffi fisici e nervosi del centrocampo, che hanno anche provato, nell'ultimissimo minuto ad imbastire un'azione da gol che se non avrebbe riaperto la corsa allo scudetto, avrebbe almeno lavato l'onta della sconfitta. Arrabbiatissimo, almeno secondo chi lo

ha visto andar via dallo stadio scuro in volto doveva essere anche il presidente Moratti che però non ha perso il suo stile rendendo il doveroso omaggio alla Juventus («Faccio i migliori complimenti ai bianconeri neocampioni d'Italia) senza però tralasciare una frecciatina finale («Lo scudetto non l'abbiamo perso oggi, ma domenica scorsa con il Placenza e ce l'hanno fatto perdere in altre partite»). In quattro minuti di «assenza» sono andati in fumo tre punti ed un bel pò di quell'immagine di squadra estranea ai giochi e ai giochetti di fine campionato. Ci mancava anche che il gol del pareggio lo segnasse Ventola, che radio

mercato vuole già nerazzurro, anche se destinato ad un altro campionato a Bari prima del trasferimento a Milano. Pessima notazione sul curriculum della società che si è proposta come punto di riferimento per una rivoluzione moralizzatrice del nostro calcio; grandioso argomento per un contratto giovanile proprio su quel terreno (chiacchiere da bar) dove l'offensiva morattiana contro la Spectre di Luciano Moggi che controlla arbitri e Federcalcio aveva ottenuto risultati così brillanti da sembrare già definitivi.

Luigi Quaranta



La festa dei tifosi a Torino



L'Unità *due*

LUNEDÌ 11 MAGGIO 1998



FORMULA 1

La rincorsa infinita di Schumacher



COLANTONI

A PAGINA 7

CALCIO

Salernitana in serie A. Una promozione attesa per 50 anni

I SERVIZI

A PAGINA 6

TENNIS

La Hingis sbanca il Foro Italico



QUAGLIERINI

A PAGINA 7

Scudetto in Bianco e Nero



La Juventus batte il Bologna per 3 a 2 (tripletta di Inzaghi) e conquista il 25° scudetto con un turno d'anticipo

Lippi: infangati ma vincenti

LA DEDICA. Tre gol di Inzaghi contro il Bologna hanno consegnato alla Juventus il 25° scudetto con un turno d'anticipo. Scudetto meritato, ma «velato» da troppi episodi arbitrali favorevoli. E ieri, al triplice fischio, Lippi ha voluto interrompere il silenzio stampa. E le prime parole sono state uno sfogo: «Sono contento, ancora più contento perché ci hanno buttato tanta, troppa merda addosso. Non si può far passare in secondo piano che gli ultimi quattro anni della Juventus sono stati fantastici, abbiamo vinto tutto». Ma dopo la piccola polemica è stata solo festa: sugli spalti gremiti del Delle Alpi e nelle strade (non solo Torino, ma anche Milano e Bologna) cori,

LA CAVALCATA. Terzo scudetto in quattro anni. Ma l'estate scorsa c'era chi era scettico, e preferiva l'Inter o il fortissimo (sulla carta) Milan tutto straniero di Capello. E l'inizio del campionato, con l'Inter in fuga, sembrava confermare queste previsioni. Poi arriva Davids dal Milan e la Juve prende a volare. Cominciano subito le prime ombre: un gol di Bierhoff non viene visto dall'arbitro, uno «strano» rigore a favore contro la Lazio, ma la Juventus continua a macinare tutto e tutti. Si fa male Ferrara. Bufera per un rigore clamoroso non assegnato alla Roma. Poi il gol non visto ad Empoli e il rigore su Ronaldo. Ma alla fine rimane solo la festa per uno scudetto meritato.

DEL PIERO & RONALDO. I simboli di Juventus ed Inter, i due più forti calciatori del mondo, i goleador più spietati, le due immagini del calcio del futuro. Una sfida nella sfida, affascinante quanto e forse più della lotta per la supremazia fra Inter e Juventus. Lippi e Ronaldo hanno giocato un campionato fantastico, trascinando a suon di gol e di straordinari colpi di classe le rispettive squadre, hanno esaltato allenatori, tifosi e sponsor. Del Piero è stato decisivo come non mai, anche per merito dei muscoli «nuovi». Ronaldo, al suo primo campionato in Italia, ha riconciliato tutti con il gioco del calcio. E ora sono pronti per «illuminare» il Mondiale di Francia.

IL CAMPIONATO

Sussurri e grida per partite di fine torneo

STEFANO BOLDRINI

SOSPETTI, Nazionale, Empoli. Nella domenica che ha consegnato alla Juventus il venticinquesimo scudetto della sua storia (celebrato con dichiarazioni polemiche da parte di Lippi, al quale va ricordato che nel mirino della critica non c'erano l'allenatore e i giocatori, ma i dirigenti), hanno tenuto banco risultati discutibili, l'Italia di Maldini, la salvezza della squadra toscana.

Fanno pensare male la sconfitta dell'Inter a Bari e il pareggio del Piacenza con la Roma. Si sussurra che il ko della squadra di Simoni sia una «gentilezza» da sfruttare nell'affare Ventola-Inter. Ci limitiamo a registrare le illusioni, aggiungendo due cose: la prima è che effettivamente la difesa interista dorme quando Ventola e Masinga segnano, la seconda è che il calo di tensione della squadra di Simoni sarebbe giustificabilissimo nella settimana della conquista della Coppa Uefa e con lo scudetto ormai perduto. Discusso il 3-3 del Piacenza, ma il gol di Valtolina (rovesciata nella stessa porta dove Luiso l'1 dicembre 1996 batté il portiere milanista Rossi) è così bello e così imprevedibile da farci pensare in positivo.

Roberto Baggio ha giocato e segnato ancora una volta di fronte a Cesare Maldini. L'ex-Codino è a quota 20 gol, ad una lunghezza dal suo primato personale (21, campionato 1992-93). Se il ct dovesse compilare la lista dei cinque attaccanti da portare in Francia in base al rendimento stagionale, non ci sarebbero dubbi: dopo Del Piero (21 reti in campionato, 32 in totale, il migliore anche per la continuità) e Inzaghi (18 gol), c'è lui, Baggio. Zola è in crisi, Chiesa è discontinuo, Casiraghi è finito in panchina, Ravanelli è sprofondato nel languore del campionato francese: non c'è partita. Gli altri due posti dovrebbero essere assegnati a Montella (20 gol) e Totti (12). Ma il ct non è mai stato sfiorato dal dubbio, Montella e Totti sono fuori e allora non ci sarebbe da sorprendersi se anche Baggio restasse a casa. Sarebbe un oltraggio al calcio e al buon senso. È vero che non è facile gestire un giocatore come Baggio, ma Maldini è lautamente pagato dalla federazione anche per affrontare questi problemi. Il 21 maggio (giorno delle convocazioni, per la lista definitiva c'è tempo fino al 2 giugno), sapremo come finirà questo tormentone.

Sappiamo invece che l'Empoli dimensionerà la trattoria è salvo con un turno d'anticipo. È l'Empoli di Spalletti e di Esposito, un Empoli che ha giocato bene, che ha divertito e si è divertito, che si è salvato grazie ai gol (49) e al coraggio (10 vittorie).

Gli ultrà prima impediscono alla squadra di entrare al Meazza, poi fanno girare tutti i tifosi e infine fanno interrompere il gioco

Quarantamila schiene voltate per il Milan

musicca
LU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmena
D. Modugno
Tu si na cosa grande
Mina
Malattia
Peppino Di Capri
Nun è peccato
Sophia Loren
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

MILANO. Alla fine hanno perso le staffe, riducendo il prato del «Meazza» peggio del pavimento di un ortofrutta, ma in fondo di pazienza ne hanno avuta tanta. Due anni di disastri calcistici trascorsi fra la commemorazione dei fasti precedenti e la speranza di un futuro migliore: questo il lungo tormento dell'esserata tifoseria milanista. E se il campionato passato poteva anche apparire come un oneroso tributo a dieci anni di vittorie e buona sorte, quello che si sta andando a concludere è veramente una cicuta pedatoria.

E dire che si era iniziato ad agosto con un rotondo successo sulla Juventus in un torneo che peraltro nulla contava. Tanto bastò, oltre ad una campagna acquisti dispendiosa come i cachet televisivi pagati da Mediaset, per far gridare al ritorno dello squadrone che fu. Il tutto naturalmente merito di Capello, il tecnico con gli attributi rientrato da

Madrid per cancellare le molli gestioni di Tabareze e Sacchi.

Tre mesi di campionato: tanto bastò per mettere anche Don Fabio nell'angelino dei cattivi. All'inizio di dicembre il Milan era già fuori dai quartieri alti della classifica, persino ai margini della zona Uefa, in pratica attaccato soltanto alla Coppa Italia, il trofeo che soltanto a nominarlo un paio di stagioni fa nella lussuosa sede rossonera di Via Turati si veniva tacciati per cafoni.

E ad accentuare la sensazione del disastro incombente, l'irresistibile coazione a ripetere gli errori commessi. Tanti giocatori acquistati con scarso discernimento in estate: da Kluijvert a Ziege, passando per gli inguardabili Bogarde e Ba, altrettanti ingaggiati frettolosamente in corso della pessima opera. Valanghe di miliardi per reclutare Leonardo, Ganz, persino Maniero, gente destinata a lasciare gli stessi ricordi dell'uomo invisibile. Ci fu, è vero,



La contestazione dei tifosi milanesi a San Siro

Fumagalli/Ap

l'illusorio segnale del primo derby di Coppa Italia, l'improbabile 5-0 rifilato ad un'Inter con la testa altrove, ma da allora poco più del nulla.

Gli ultimi atti del dramma rossonero son cosa nota e recente. La sconfitta in Coppa contro una Lazio che pure era ridotta al lumicino. La successiva ed indecorosa recita contro la Roma, la squadra seppellita da cinque gol e dalla risata dell'Italia calcistica. Il tutto in mezzo a polemiche che attecchiscono meglio del cocco ai tropici. Maldini, Costacurta e Albertini pensano soltanto alla nazionale, la squadra è spaccata, mezza squadra gioca contro Capello, Capello se ne va, Capello resta e se ne va via la squadra...

Ed insieme a giocatori e tecnico vengono crocefissi pure i dirigenti, come sintetizzato con humour macabro da uno dei mille striscioni esposti ieri a San Siro: «Cade l'aereo di Capello, Galliani, Braida e Damiani? Si salva il Milan!».

E il presidentissimo? Lui no, dal lancio di uova ed arance non è neppure sfiorato. E la sua assenza a San Siro non c'entra per nulla, il fatto è che Berlusconi rimane tuttora l'estrema ratio per l'atterrito tifoso milanista. Incalzato dai giudici, relegato all'opposizione parlamentare, il Cavaliere può ancora e paradossalmente consolarsi con il suo Milan, non importa se in disarmonia.

Nel furente mondo in rossonero l'uomo di Arcore è sempre e comunque il salvatore della patria. Da Forza Milan l'ambizioso Silvio Berlusconi passò a Forza Italia.

C'è chi ora gli chiede di compiere il tragitto inverso. Ironia della sorte, ad auspicare un ritorno al passato non è il cinismo della politica ma la passione del tifo.

Marco Ventimiglia

La donna sarebbe stata identificata: una prostituta. Complice o solo un'ignara compagna?

La bionda del serial killer Agiva con lui, è stata uccisa?

In molti l'hanno vista ed è stato ricostruito un identikit che potrebbe essere anche quello della albanese ammazzata dal suo stesso amico. Sparavano pure per rapinare somme da giocare al casinò.

Botulismo Chiuse due aziende bresciane

Un caso di botulismo è stato accertato a Milano, in una donna di 34 anni ricoverata presso l'ospedale S. Paolo. Ne ha dato notizia il Ministero della sanità che, con la Regione Lombardia e la Asl della provincia di Brescia, ha proceduto al sequestro cautelativo di due stabilimenti bresciani (Ditta nuova t.r. Ittico di Pian Camuno e di Ditta L.A.P.I. di Ospitaletto Bresciano). Si tratta delle aziende che avevano prodotto congiuntamente le zucchine alla griglia sott'olio, consumate dalla donna, risultate positive agli esami dell'Istituto zooprofilattico di Brescia. Il ministero della Sanità invita i cittadini che fossero in possesso di contenitori di vetro da 550 grammi con la dicitura «Zucchine alla griglia» prodotte dalla Ditta nuova t.r. Ittico di Pian Camuno (Brescia), con scadenza 30/12/1998, a consegnarli ai servizi di igiene pubblica delle Asl competenti per territorio. La era stata ricoverata al S. Paolo e successivamente trasferita all'ospedale Niguarda; ora è ricoverata nell'Unità operativa di Terapia intensiva, in condizioni «stazionarie».

GENOVA. Bionda, avvenente, sui trent'anni: sono queste le caratteristiche della donna del serial killer. Da ieri la misteriosa figura che accompagnava Donato Bilancia ha anche un nome ed è sotto controllo, assicurano i carabinieri. Una spalla, una complice o una semplice e ignara compagna? Secondo gli inquirenti non è da escludere che appartenga al mondo della prostituzione.

La sua presenza era stata notata a Latte, frazione di Ventimiglia, una manciata di metri dal confine francese, il 20 marzo scorso quando Bilancia uccise il cambiavalute Enzo Gorni. La giovane stava alla guida dell'auto parcheggiata a poca distanza dall'agenzia di cambio. Certo, ora è impossibile stabilire se fosse al corrente delle reali intenzioni del killer, cioè quella di compiere una rapina, anche se c'è chi sospetta chetra Gorni e Bilancia ci fossero debiti di gioco, circostanza smentita decisamente dai parenti della vittima. Bilancia commette il delitto alle 19.30 e arriva al Casinò di Sanremo alle 21.12. La misteriosa dama bionda sarà certamente entrata nelle registrazioni della sala da gioco. Da lì la sua probabile identificazione. Un'ipotesi è che si tratti di un'amichetta da marciapiede del serial killer o addirittura una delle lucciole uccise successivamente, per esempio Valbona Mema, l'albanese freddata il 14 aprile: ormai sapeva troppo.

Uno squarcio potrebbe aprirsi anche per i delitti dei treni. Ci si è sempre domandati: come poteva una donna sola fidarsi di un tipo simile? Si è paventata l'idea che il killer fosse in divisa. Ora la spiegazione è che l'uomo poteva essere accompagnato da una donna. Una coppia da certamente tranquillità ad una donna che può benissimo alzarsi, andare alle toilette o chiedere addirittura che le guardino la borsetta. Anche nell'occasione del delitto del benzinaio Giuseppe Mileto, il 20 aprile alla stazione Agip di Conioli sull'Autostrada, l'assassino non era solo. La barista che avrebbe



Le Ferrovie donano fiori ai passeggeri dopo l'arresto del serial killer

trovato molte somiglianze tra Bilancia e il killer sostiene che sull'auto c'era qualcuno. L'omicidio avviene alle 22.30 e Bilancia, puntuale, entra al Casinò di Sanremo alle 23.16.

Una figura femminile si è delineata nella vita di Bilancia, quella dell'amica Chicca che ha ammesso di aver cenato con lui le sere precedenti all'arresto. Sentita dagli inquirenti come persona informata dei fatti, ha anche subito una perquisizione nel suo appartamento risultando estranea ai fatti delittuosi. Non sarebbe estraneo alla carriera delittuosa del killer il mondo della malavita genovese. A quale clan apparteneva Donato Bilancia detto Walter il francese? Lo hanno pizzicato più volte al processo ai boss mafiosi conclusosi con otto ergastoli; era grande amico di Maurizio Parenti, definito dagli inquirenti

il capozona del Totonero; frequentava una bisca a due passi dal palazzo dove il 25 gennaio fu ucciso il metronotte Giangiorgio Casu. La complessa personalità del killer fa presumere che fosse guidato da diversi istinti: omicidi a pagamento, omicidi per rapina, omicidi per debiti di gioco e infine omicidi casuali nella spirale gioco-violenza o nell'odio per il sesso femminile. «Stiamo controllando la sua vita dalla A alla Z» sostengono gli inquirenti. Ma per chi uccideva? Chi l'ha protetto? In quella faccia nascosta che è la Genova notturna tutti lo conoscevano, nessuno parla. La Genova ufficiale, invece, tira un sospiro di sollievo e le Fs hanno festeggiato donando un fiore alle donne che salivano sul treno.

Marco Ferrari

Firma dell'«Alf». Distrutti 500 quintali di gelato e 4 camion

Firenze, attentato animalista Molotov contro la Nestlé

Utilizzati ordigni rudimentali, sui muri scritte contro la multinazionale. Sotto accusa l'utilizzo della soia transgenica nei prodotti alimentari.

DALLA REDAZIONE

A Linate pista «sciolta» dal gran caldo

Milano, caldo da sciogliersi. Letteralmente. Ieri pomeriggio, c'erano 28 gradi all'ombra, sull'asfalto al sole se ne misuravano oltre 38. All'aeroporto di Linate, una delle grosse lastre di cemento della pista (quattro metri per due, due centimetri di spessore) si è spostata provocando una buca. Immediati l'allarme e il dirottamento dei voli che erano in attesa di atterrare. È accaduto alle 17.34 e solo quando mancavano pochi minuti alle 19 la situazione è tornata normale grazie al lavoro delle squadre di pronto intervento che hanno adoperato cemento a presa ultrarapida.

Conseguenze: nove aerei sono stati dirottati su Malpensa e otto su Orio al Serio (Bergamo). I passeggeri che dovevano imbarcarsi sui 17 velivoli sono stati trasportati in pullman negli altri aeroporti. Quelli in attesa di imbarcarsi su aerei a terra hanno dovuto aspettare la fine dei lavori. Per tutta la serata si sono poi naturalmente verificati ritardi «a cascata». Comunque, da parte dei passeggeri, non ci sono state, almeno nell'immediato, contestazioni per il contrattempo.

FIRENZE. Ore 3.30 circa: sei boati squarciano il silenzio della notte fiorentina. Le fiamme si levano alte, distruggendo completamente cinque camion di un concessionario di distribuzione gelateria, un sesto automezzo è gravemente danneggiato. Scatta immediatamente l'allarme, arrivano i carabinieri con tanto di artificieri, che disinnescano altre tre bombe molotov poste su altrettanti automezzi. Sul muro del piazzale della ditta i militi trovano alcune scritte tracciate con vernice spray azzurra: «contro la Nestlé» e «contro le manipolazioni genetiche». C'è anche una sigla, anzi, una firma: «Alf». Ovvero, «Animal liberation front».

Un attentato incendiario, in piena regola. Obiettivo: il colosso alimentare Nestlé. I guastatori sono penetrati oltre la rete di recinzione della «Vannuzzi Ferri & Co» - in una zona di capannoni industriali verso Brozzi, periferia nord - e per appicare il fuoco si sono serviti di rudimentali molotov, confezionate con bottiglie di plastica piene di liquido infiammabile, avvolte in cartone e sacchi di carta. L'«innescò a tempo», anch'esso rudimentale, consisteva in una scatola di fiammiferi collegata ad una sigaretta accesa.

Sono stati distrutti cinque carichi da 50 quintali di gelato: il Motta, per intendersi. Un danno - non assicurato - stimato intorno ai 500 milioni di lire. Difficile spiegare cosa c'entra un cono Motta con la Nestlé, multinazionale dell'alimentazione umana con sede a Vevey, egemone anche nel settore del cibo per animali ed in quello farmaceutico, un colosso i cui dirigenti sin dal 1996 si sono dichiarati favorevoli alle sperimentazioni genetiche. Alvaro Bacciotti, uno dei titolari della «Vannuzzi Ferri & Co» è sgomento: «Noi non siamo la Nestlé, siamo solo i loro concessionari. Distribuiamo il gelato nell'area Firenze-Prato-Pistoia. Che vuole che ne sappiamo noi di manipolazione gene-

ca?».

Dal punto di vista, il loro è un legame veramente troppo esile con una multinazionale che ha chiuso il bilancio '97 sfiorando i 70 miliardi di franchi svizzeri, che nei primi tre mesi del 1998 ha annunciato un consolidato di circa 2.000 miliardi di lire e che in passato aveva avuto minacce di avvelenamento dei propri prodotti, tra l'altro anche ad opera di estorsori. I carabinieri fiorentini, pur ritenendole improbabili, non escludono a priori altre piste. Racket? Bacciotti smentisce: «Mai ricevuto minacce, né mafiose né di altro genere».

È la prima volta che l'«Animal liberation front» colpisce a Firenze, perdipiù in maniera così eclatante. Finora l'organizzazione in Italia si era limitata a proteste contro i sistemi di macellazione di animali da pelliccia o di cavie da laboratorio. C'erano sì state manifestazioni animaliste, ma promosse da altre organizzazioni e sempre svoltesi pacificamente: in genere, gli obiettivi erano la produzione o l'uso delle pellicce.

Ma un contenzioso tra la multinazionale ed il mondo ambientalista per quel che riguarda la manipolazione genetica, comunque esiste davvero. Nella fattispecie, il contrasto riguarda il problema dell'uso della soia transgenica che, grazie ad un processo di ingegneria biogenetica, incorpora una proteina batterica che ne permette la resistenza ad un erbicida. Nel dicembre del '96, la Nestlé - contrariamente ad altri grandi gruppi alimentari - aveva fatto sapere che intendeva farne uso, provocando le proteste anche di Greenpeace.

L'altra notte è stata colpita anche la sede dell'ufficio contenzioso della polizia municipale: è stato bruciato il cancello e distrutto un ciclomotore. Nella stessa palazzina ha sede l'ufficio veterinario della Usl 10, ma gli inquirenti non pensano che ci siano legami con l'altro attentato.

Roberto Brunelli



**ALFA 145.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS
ED AIRBAG E' DI SERIE.**

Formula '98: quote mensili a partire da L. 326.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 145 moltiplica i vantaggi. Da oggi con il climatizzatore automatico offerto dai Concessionari Alfa Romeo compreso nel prezzo di listino chiavi in mano, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenente, 23 quote mensili da L. 326.000 e tra due anni, la possibilità di cambiare vettura. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, di privilegi Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informatevi subito. Salire a bordo di Alfa 145 non è mai stato così facile. Offerta valida fino al 31/5/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 25.400.000 chiavi in mano (I.P.T.E. esclusa)

FORMULA L. 326.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 145 1.4 T.S. 16V: Prezzo di listino L. 25.400.000 • Versamento iniziale (35%) L. 8.890.000 • 23 quote da L. 325.907 • Allexi rata finale al 24° mese (50%) L. 12.700.000 • Prezzo minimo di acquisto (50%) L. 14.732.000 • T.A.N. 12,50% • T.A.E.G. 14,30%. Salvo approvazione SANI.

http://www.alfaromeo.com

TARGA
ASSICURAZIONI

TOP
ASSISTENZA

TORO
TARGA

Alfa Romeo consiglia
SILVANIA
MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo



I PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

Misteri e segreti d'Egitto in luoghi ancora sconosciuti

20.40 SPECIALE MISTERI EGITTO
Viaggio attraverso i luoghi più «segreti» dell'Egitto.

RAITRE

Con gli occhi puntati ancora sull'Egitto, torna il programma di Lorenza Foschini. Questa volta il percorso toccherà luoghi ancora segreti per le telecamere italiane. Il nuovo tunnel all'interno della Sfinge, l'interno della Piramide di Saqqara (la più antica del mondo), la città degli operai di 4500 anni fa, la tomba di un aristocratico vissuto ai tempi del faraone Cheope trovata ancora intatta. Ma la novità riguarda una scoperta recente: una tomba dedicata al Dio Osiride al tempo dei faraoni...

24 ORE

VERDEMATTINA RAIUNO 11.35
La trasmissione condotta da Luca Sardella e Janira Majello questa mattina è dedicata agli uccelli e a una pianta dalle speciali proprietà, l'aquilegia.

I SIMPSON ITALIA UNO 19.00
Da oggi le avventure della famiglia meno politicamente corretta della tv raddoppiano: oltre che alle 14, la serie - che va in onda dal lunedì al venerdì - sarà trasmessa anche alle 19.

FORUM RETEQUATTRO 20.35
Questa sera, il giudice Santi Licheri è chiamato a pronunciarsi su un caso particolarmente curioso: una ragazza vuole fare carriera militare - nel '99 l'accesso all'esercito sarà aperto anche alle donne - mentre il padre si oppone. Chi ha ragione?

UNO DI NOI ITALIA UNO 20.45
L'«uomo ragno» va in pensione: portiere dell'Inter per 11 stagioni, 58 volte in nazionale, Walter Zenga lascia il calcio. A festeggiarlo, i giocatori nerazzurri del campionato '88-'89 con cui vinse lo scudetto, e l'Inter di Ronaldo. In campo anche Ligabue, Paolo Rossi, Paolo Bonolis e Fiorello. Telecronaca della Gialappa's Band.

SIMPLY THE BEST MTV 21.00
Un'ora di video, curiosità e pettegolezzi su Michael Jackson, da poco diventato di nuovo padre dopo la nascita della secondogenita Paris.

FACCIAMO CABARET ITALIA UNO 23.20
Dal palcoscenico milanese dello Zelig, Simona Ventura presenta una carrellata dei migliori comici italiani: Ganzzerli & Faiella, Giorgio Faletti, il Mago Forest, il «comandante» Marco Della Nocs con l'invisibile cane poliziotto Bronco, e molti altri.



DA VEDERE

A Raitre legge chi vince Roversi regala libri in tv

17.30 PER UN PUGNO DI LIBRI
Programma di intrattenimento culturale

RAITRE

V'immaginate «Tira e Molla» oppure «Ok il prezzo è giusto» che invece di regalare monete d'oro, viaggi alle Seychelles o asciugacapelli si mettono a distribuire libri tra i telespettatori ansiosi di «aiutini»? Ecco la sfida in cui da oggi a lunedì prossimo, in occasione della Festa del libro, si è gettato Patrizio Roversi, con un nuovo format per avvicinare il pubblico alla lettura. La trasmissione andrà in onda tutti i giorni alle 17.30 e si concluderà il 18 maggio con una serata speciale in onda alle 22.55.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 TARAS IL MAGNIFICO
Regia di J. Lee Thompson, con Yul Brinner, Tony Curtis, Christine Kaufmann. Usa (1962) 124 minuti.
Yul Brinner in uno dei suoi ruoli più celebri, il cosacco Taras Bulba. Andrej (Curtis), figlio di Taras, diserta per raggiungere la ragazza che ama: sarà ucciso dal padre mentre, sullo sfondo, infuria la guerra nella Polonia del '500.

21.00 LA LETTERA SCARLATT
Regia di Roland Joffé, con Demi Moore, Gary Oldman, Robert Duvall. USA (1995) 135 minuti.
L'America selvaggia e puritana di fine '600. La bella Hester (Moore), il cui anziano marito è scomparso, s'innamora del reverendo Arthur (Oldman) e rimane incinta. Verrà bollata con la A di adultera su tutti i vestiti, e dovrà affrontare la vendetta del marito redivivo.

22.50 LA CARNE
Regia di Marco Ferreri, con Sergio Castellitto, Francesca Dellera, Philippe Léotard. Italia (1991) 95 minuti.
Colpo di fulmine tra Paolo (Castellitto) e Francesca (Dellera): i due si rifugiano in una casetta sulla spiaggia, trascorrendo le loro giornate tra sesso e cibo. Ma quando la donna cercherà di andarsene, Paolo la farà a pezzi conservandone il corpo in frigorifero.

1.10 L'ULTIMA DONNA
Regia di Marco Ferreri, con Gerard Depardieu, Omella Muti, Michel Piccoli. Italia/Francia (1976) 108 minuti.
Jean (Depardieu), ingegnere disoccupato, inizia una relazione con l'insegnante di suo figlio (Muti). Il rapporto però si incrina per la possessività e la gelosia dell'uomo, che finirà per evirarsi con un coltello elettrico.



Table of programs for the morning (MATTINA). Columns include program name, start time, and channel.

Table of programs for the afternoon (POMERIGGIO). Columns include program name, start time, and channel.

Table of programs for the evening (SERA). Columns include program name, start time, and channel.

Table of programs for the night (NOTTE). Columns include program name, start time, and channel.

Specialized sections for various channels: Tmc 2, Odeon, Europa 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, GUIDA SHOWVIEW, and PROGRAMMI RADIO.



I viola subissano di reti (4) la Lazio e il procuratore dell'attaccante argentino conferma: «Non giocherà più a Firenze, sono sicuro»

Batigol saluta la Fiorentina Viola in Europa senza allegria

ROMA. È la giornata dell'addio, definitivo, di Gabriel Omar Batistuta dalla Fiorentina. Un gol per farsi ricordare e un pallone "rubato" dopo averlo racattato dietro alle spalle di Marchegiani. La Fiorentina ha battuto la Lazio per 4 a 1, ha centrato la qualificazione in Coppa Uefa e perso il suo "puntero". Tutto in una giornata. Insieme a Batistuta andrà via anche Malesani (Parma). A confermare la notizia del divorzio di Bati dalla maglia viola anche le parole di Aloisio, suo procuratore. «Neanche Trapattoni può convincere Gabriel a restare. Batistuta ha dato molto a Firenze e dalla città e dai tifosi ha avuto moltissimo, ma credo che voglia lasciare la Fiorentina e rimanere in Italia, perché

conosce questo calcio e si trova bene». E, qui, c'è il tira e molla. Cecchi Gori vorrebbe cedere l'argentino all'estero e non ritrovare lo da avversario nella prossima stagione. Roma, Milano (Milan e Inter), Parma le città che lo ospiterebbero a braccia aperte. La partita di ieri? Facile da spiegare: la Lazio è rimasta a Parigi, in vacanza-premio. All'Olimpico è scesa una squadra con la testa già alla prossima stagione e gli avversari di turno si sono inchinati per tanta grazia e colpito senza pietà la lentissima retroguardia biancoceleste. Oliveira, Edmundo, Batistuta e Rui Costa, ecco i nomi degli spadaccini viola che sono riusciti a mandare alle ortiche i sogni di gloria dei ragazzi di Sergio Cra-

gnotti. Alla Fiorentina serviva una vittoria per centrare immediatamente la qualificazione alla Coppa Uefa: traguardo raggiunto. Spumeggiante, il gioco viola, senza bolline quello dei padroni di casa, scialbi, lenti e indisponenti. Al 12', è Luis Oliveira a gelare la gente laziale. Un gol dopo qualche dribbling e via, inizia la corsa verso la bandierina imitando il gesto del falco. Dodici minuti più tardi è invece Edmundo a ricordare che anche lui è dotato di fiuto del gol: cross di Oliveira e zampata vincente. La Lazio è in ginocchio, frastornata e incapace di reagire. Così continua lo show viola. La terza rete della Fiorentina è firmata da Batistuta: è il 41', Favalli sbaglia un appoggio e l'argentino non si

fa scrupoli a trafiggere per la 3ª volta Marchegiani. Un minuto più tardi, un nuovo gol fiorentino. Stavolta nella porta sbagliata. Serena cerca di spazzare di testa un pallone dalla sua area e insacca nella porta dell'incredulo Toldo. La Lazio? Guarda gli avversari e nulla più. Così la Fiorentina cerca di trovare ancora la via del gol. Una punizione di Batistuta (1ª del secondo tempo) brucia una mano di Marchegiani ma non entra in rete e al 68' Casiraghi viene espulso per un "vaffa" di troppo all'arbitro. L'ultimo sigillo viola è di Rui Costa, all'84', dalla lunga distanza. Si chiude con i fischi dei tifosi laziali a Mancini e compagni.

Lorenzo Briani

LAZIO-FIORENTINA 1-4

LAZIO: Marchegiani, Grandoni, Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin (6' st Gottardi), Jugovic (3' st Almeida), Nedved (36' st Marcolin), Mancini, Casiraghi. (2 Ballotta, 27 Domizzi, 7 Rambaudi).

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Firicano, Padalino, Amoruso, Serena, Cois, Rui Costa (41' st Carta), Edmundo (38' st Morfeo), Batistuta, Oliveira (38' st Robbiati). (22 Fiori, 11 Bettarini, 17 Kanchelskis, 15 Mirri).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 12' Oliveira, 24' Edmundo, 41' Batistuta, 42' autorete Serena; nel st 32' Rui Costa.

NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Recupero: 2' e 4'. Angoli: 10-2 per la Lazio. Ammoniti: Favalli, Edmundo e Cois. Espulso Casiraghi al 23' st. Nedved è uscito al 36' st.

Ultima giornata di sabato? Oggi si decide

Oggi si decide sull'anticipo di sabato dell'ultima giornata di campionato. Il 20 maggio prossimo, mercoledì, la Juventus giocherà la finale di Champions League con il Real Madrid. Per questo motivo, la Lega calcio aveva pensato di anticipare a sabato l'ultima partita della Juve e patto che i «giochi» fossero ormai fatti. In realtà, resta in ballo il discorso salvezza e visto che la Juve giocherà l'ultima giornata proprio contro una squadra a rischio retrocessione (l'Atalanta) la decisione è tornata in alto mare. Si è pensato di anticipare tutte le partite a sabato, ma una decisione definitiva verrà presa solo oggi.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes BARI-INTER 1, BRESCIA-NAPOLI 1, EMPOLI-VICENZA 1, etc.

MONTEPREMI: L. 14.773.433.770. QUOTE: Ai «13» L. 167.879.000. Ai «12» L. 4.145.000.

Totogol

Table with 2 columns: Match numbers and scores. Includes (1) Arezzo-Viterbese 4-0 (4), (8) Cittadella-Bielliese 4-1 (5), etc.

Totip

Table with 2 columns: Match numbers and scores. Includes 1) Type Jo 1, 2) Sbirro Jet 2, 3) Think Air 1, etc.

Classifica

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, etc. Lists teams like Juventus, Inter, Udinese, Parma, Lazio, Roma, Fiorentina, Sampdoria, Bologna, Milan, Empoli, Bari, Vicenza, Piacenza, Brescia, Atalanta, Lecce, Napoli.

Risultati

Table with 2 columns: Match numbers and scores. Includes CASTELSANGRO-TORINO 2-1, CHIEVO V.-FOGGIA 1-1, LUCCHESI-ANCONA 1-1, etc.

Pross. turno

Table with 2 columns: Match numbers and scores. Includes ANCONA-CHIEVO V., CAGLIARI-LUCCHESI, F. ANDRIA-PADOVA, etc.

Classifica

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, etc. Lists teams like Salernitana, Venezia, Cagliari, Torino, Perugia, Reggina, Reggiana, Genoa, Chievo V., Treviso, Verona, Pescara, Monza, Lucchese, F. Andria, Ravenna, Foggia, Padova, Ancona, Castelsangro.

girone A

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Varese, Cittadella, Pro Patria, Triestina, etc.

girone B

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Arezzo-Viterbese, Baracca L.-Spal, Pontedera-Teramo, etc.

girone A

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Alessandria-Lecco, Brescia-Siena, Como-Prato, etc.

girone B

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Acireale-Lodigiani, Ascoli-At. Catania, Battipaglia-Juve Stabia, etc.



Bierhoff

Marcatori

25 reti: BIERHOFF (Udinese). 23 reti: RONALDO (Inter). 21 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e DEL PIERO (Juventus). 20 reti: R. BAGGIO (Bologna) e MONTELLA (Sampdoria). 18 reti: INZAGHI (Juventus). 16 reti: HUBNER (Brescia). 15 reti: OLIVEIRA (Fiorentina). 14 reti: ESPOSITO (Empoli) e BALBO (Roma).

Totodomani

BOLOGNA-LAZIO, FIORENTINA-MILAN, INTER-EMPOLI, LECCE-PIACENZA, NAPOLI-BARI, PARMA-BRESCIA, ROMA-SAMPDORIA, VICENZA-UDINESE, FOGGIA-PERUGIA, TORINO-SALERNITANA, VERONA-REGGIANA, PALERMO-FERMANA, BENEVENTO-MARSALA.

girone C

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Astrea-Frosinone, Avezzano-Albanova, Catania-Trapani, etc.

*5 punti di penalizzazione



Basket, play-off Teamsystem è già in finale

Vittoria thrilling della Teamsystem nella terza partita di semifinale con Reggio Emilia.

Arrivo Gp. Spagna. Table with columns for driver name, team, and time. Includes drivers like Mika Hakkinen and D. Coulthard.

Totali punti table showing points for drivers across various countries like Australia, Brasile, Argentina, etc.

Mondiale costruttori table showing points for teams like McLaren-Mercedes, Ferrari, Williams-Mecachrome, etc.

F1, Gp di Spagna. Le McLaren-Mercedes di Hakkinen e Coulthard fanno il vuoto in Catalogna. Ferrari con novità a Montecarlo

Due «frecce» infallibili Schumacher fa il ragioniere per salvare il podio



PIT STOP

Donne e motori. Questione di gomme. ARÀ anche approssimativa per il ruolo che ricopre adesso ma tutte le volte che la vedo in televisione mi scoppia dentro qualcosa che non riesco a dominare...

BARCELLONA. Chissà se il miracolo è avvenuto. Certo è che Schumacher il suo terzo posto (47" di distacco) se lo è guadagnato. Con dodici punti di vantaggio Hakkinen guida il mondiale ed è sempre più d'argento questo mondiale: la terza vittoria di Hakkinen della stagione, il «poker» della McLaren (4 Gp su 5), Coulthard degno compagno di scuderia (una vittoria e 3 volte secondo).

sui circuiti sfavorevoli (Montecarlo e Canada). Le gomme portano importanti vantaggi, ma se gli altri montassero le Bridgestone, la nostra vettura rimarebbe lo stesso più forte... La McLaren continua a stradominare, il guaio vero (per la Ferrari soprattutto) è che anche quando le Freccie d'Argento (come è successo ieri a Coulthard che ha dovuto rifare da capo l'assetto nel wurm up, patendo in gara di potenza) non sono al massimo, rimangono ugualmente irraggiungibili.



Bagno per Hakkinen, sul podio con Schumacher e Coulthard

Contatto tra le due monoposto in corsa per il 4° posto L'autoscontro tra Irvine e Fisichella Multa al romano che si autoassolve

DALL'INVIATO

BARCELLONA. L'unico brivido l'hanno creato loro, Irvine e Fisichella. Fino a quel momento e dopo quel momento, la gara è stata di una noia mortale, a senso unico. Ma quando al 28° giro Fisichella ha sorpassato all'esterno Irvine, toccando la F300 del nordestinese sull'antenna sinistra, improvvisamente il Gp di Spagna ha ripreso vita...

alla linea del traguardo, sullo sfondo Schumacher stava rientrando dal suo primo pit stop. Irvine e Fisichella, fianco a fianco, dopo aver perso la terza posizione, si contendono la quarta. Schumacher passa alla curva Elf, arrivano i due, Fisichella è in vantaggio, prova a passare all'esterno (uno «scarbo» che in F1 è paragonabile ad un «tunnel» nel calcio), Irvine tiene la sua destra, ma il pilota romano lo tocca e, come in un valzer, le due monoposto, Benetton e Ferrari, finiscono il loro Gp nella sabbia della via di fuga della «Elf». Fisichella è una furia, esce dalla macchina, sbraita e va verso Irvine. Il nordirlandese non si toglie il casco, Fisichella gli urla contro e per poco non scoppia la rissa: «Sono una persona troppo educata... non gli avrei mai dato un cazzotto - dice a caldo - In quel momento ci stavano guardando milioni di spettatori... Certo però che è indifferente: ha allargato le braccia e non mi risposo. E poi va a dire che sono giovane e che

crecherò. Ma non mi faccia ridere... Lui è tranquillo, io arrabbiato di brutto. Di solito ha ragione chi è più incazzato». Diversa la versione di Eddie Irvine: «Ha frenato e mi è venuto addosso. Io non volevo sbattere fuori... Che siamo matti! Dovevo finire la gara e andare a punti, mica sono un kamikaze... Al pit stop ho caricato molta benzina, sono andato lungo ad una curva perché non riuscivo a portare a temperatura le gomme. Lui, dopo il traguardo mi ha affiancato e tagliato la strada... ho frenato, mi è partito il posteriore e siamo andati fuori. Che colpa ne ho, ero all'interno... basta, non parlo, non posso aggiungere altro aggiungere altro. Lui mi dà la colpa? Ogni pilota vuole avere ragione. Non ho mai visto un pilota lasciare strada ad un altro, quella è stata una situazione ideale per creare un incidente... così è stato, ma tutti hanno visto, commissari compresi... Poverino, è arrabbiato? È giovane, si darà presto una calmata...». Contrattacco Fisichella: «Per due volte non l'ho fatto passare, ma l'avrei potuto sbattere fuori. Non l'ho fatto... lui invece sì, alla prima occasione che gli è capitata, ero all'esterno, non c'ha pensato due volte... Capisco che un sorpasso all'esterno non si gradisce, però... Avrei finito terzo, quarto... il podio è sfumato». Il verdetto dei commissari, da il 6° giro, sarebbe arrivato, a conferma delle sue teorie: «I commissari hanno visto bene... Correndo in F1 è un'altra cosa forse Fisichella deve ancora capire come si fa... Ma è giovane... crescerà... magari mi dispiace per la multa, potevano anche evitare una sanzione così dura, bastava che la Fia riconoscesse il suo errore...». Fisichella, nero più che mai, lascia l'autodromo e sussurra: «Mò lo butta fuori io, m'hanno detto che è colpa mia e m'hanno dato pure la multa, 7500 dollari... Questi non li capisco...».

Maurizio Colantoni

Tennis, Open d'Italia: il torneo donne incorona la svizzera Hings, Williams battuta in 3 set. Da oggi il torneo maschile

Martina la generosa: Venus, grande n. 2

ROMA. Voleva vincere la Hings, lavare l'onta delle sue sconfitte subite con una partita limpida, un trionfo indiscutibile. Doveva vincere, per non vedersi mettere in dubbio la corona di numero uno mondiale che, sull'onda dei successi altrui, pareva incrinarsi pericolosamente. È riuscita a centrare l'obiettivo, battendo quella che si era presentata fin dall'inizio del torneo come la sua avversaria diretta e vincendo gli Internazionali d'Italia, Martina rafforza la sua posizione e la sua immagine. Ha ottenuto ciò che voleva. Complimenti. La sconfitta dovrebbe essere Venus Williams, perché si è infranto il suo sogno di continuare a battere la numero uno e di superarla infine schiacciandola psicologicamente. Non c'è riuscita, peccato per lei.

co battuto dal maltempo, umiliato dalla pioggia e dagli ombrelli, si trasforma in amore nella giornata finale, sotto un sole a picco, davanti a tribunesudate eabbaccinate. L'ultimo rapido scambio di parole mette in luce una ragazza simpatica, brillante, dalla baggata fulminante, dal sorriso rotondo, e infiamma il pubblico che ha voglia di innamorarsi. Il tono è tenuto alto dal suo spirito: lei dice «Roma è bellissima, vorrei tornarci», dall'alto un tizio le grida: «Ti ospiterò...», lei replica «Se puoi ospitare qualcuno allora ti mando mia sorella Serena...». L'atto finale della premiazione, per la seconda classificata, sembra quasi il rito di un trionfo, e lo è in effetti: si pensa che quelle perline azzurre e bianche inflatelo nei capelli sono riuscite ad entrare nella storia del tennis. Almeno in quello degli Open d'Italia. Sicuramente ce ne saranno altre di sfide come quelle di ieri, tirate, combattute, vinte infine dalla campionessa più in forma, quella che ha più birra nelle gambe e nelle braccia, che



Martina Hings vincitrice degli Internazionali d'Italia

interpreta il match nel giusto modo. Molto probabilmente ce ne saranno altre tra le due stesse atlete, e anche in futuro sarà difficile fare un pronostico. Roland Garros, Wimbledon alle porte, può cambiare tutto in un batter d'occhio. Il risultato di ieri (6-3, 2-6-6-3) sembra quello di una partita normale, non dice nulla sulla tensione psicologica. È quello il terreno su cui si è giocato, il confronto dei caratteri, delle personalità, mica su quello dello smash o del rovescio... Ha vinto la Hings perché era la più concentrata, la più lucida. Venus è sembrata un po' più appannata, forse appagata dai risultati fin qui ottenuti, forse stanca proprio in seguito alle partite disputate. Martina ha salutato il pubblico parlando un po' di italiano-spagnoleggiante, ha detto che ama Roma, che con un sole così le cose vanno bene per forza, che gli italiani sono simpatici, insomma, è una ragazza che sa stare al mondo e naturalmente questo fa anche parte del suo personale bagaglio di star affermata. Adesso, la svizzera è libera anche di

Superbike

Monza, Edwards precede le Ducati

Colin Edwards (Usa, Honda) ha vinto il Gp d'Italia Superbike funestato sabato dalla morte del pilota belga Michael Paquay. 2° e 3° le Ducati di Fogarty e Chilli.

Motociclismo

Katya Poensgen 1° in Supermono

L'unica donna in gara ieri a Monza, la bionda tedesca Katya Poensgen su Suzuki, ha battuto 14 uomini vincendo la prova delle Supermono.

Ciclismo rosa

Fabiana Luperini al Tour de l'Aude

Fabiana Luperini ha vinto la prima frazione della 2° tappa del Tour de l'Aude: è arrivata al Pic de Nore, con l'14° sulla russa Polkhanova. Guida la classifica generale.

Tennis

Sanguinetti ok in California

L'azzurro Davide Sanguinetti ha raggiunto per la prima volta in carriera la finale di un torneo di tennis Atp. Ha sconfitto a Coral Springs, California, il belga Johan Van Herck (6-3, 6-4).

Hockey ghiaccio

Italia-Usa 4-0 dopo 16 anni

L'Italia ha battuto a Zurigo gli Usa per 4-0 (2-0, 1-0, 1-0) in una partita della poule salvatzei dei Mondiali. Per gli azzurri hanno segnato Orlando, Ramoser (2) e Mansi. Il successo è già stato definito storico: non accadeva dal 1982.

Pugilato

Castiglione supermosca '98

Luigi Castiglione ha conservato la corona mondiale dei supermosca Wbu battendo ai punti l'argentino José Umberto Lagos nel match disputato a San Severo, Foggia, sabato notte. Il verdetto è stato unanime.

Ciclismo

Muore amatore al Gimondi-day

La morte di un partecipante, Giancarlo Bianchi, 64 anni, stroncato da un male, ha offuscato la 3° edizione della manifestazione ciclistica amatoriale «Gran Fondo Felice Gimondi-Bianchi day» a Bergamo. Alla gara hanno partecipato oltre quattromila concorrenti (tra cui 64 donne) di tutta Italia.

Aldo Quaglieri

VITA AGRÀ CON VIAGRA *di STAINO, 1998*





Bierhoff e il gol fantasma

(1-11-97) Juve-Udinese sull'1-1 quando Bierhoff con un pallonetto supera Rampulla e la linea di porta, ma «Magie» Ferrara «salva» in scivolata. È gol: la moviola sconsiglia l'arbitro Cesari.



Con il Parma pericolosi scricchiolii

(23-11-97) col Parma la barca bianconera rischia di affondare: pareggia in extremis Amoroso e resta nella scia dell'Inter. Ma a Rotterdam in Champions League subisce un pericoloso ko.



Stregata dalle magie di Ronaldo

(4-1-98) Dopo venti giornate la Signora cade per la prima volta (non perdeva dal 13 aprile '97). La Juve domina l'Inter ma un super-Ronaldo inventa l'assist decisivo per Djorkaeff.



Sprint ed è campione d'inverno

(25-1-98) La cicala-Inter (sconfitta in casa dal Bari e frenata ad Empoli) si fa erodere il vantaggio e soffiare il titolo di campione d'inverno. Contro l'Atalanta si tratta di una semplice formalità (3-0).

Juve25

Il «critico» Piero Chiambretti visiona il film-scudetto

«Guadagnato non vinto»

TORINO. Piero Chiambretti, da granata doc un commento sulla Juventus che festeggia la vittoria del suo 25° scudetto...

«Beh, neppure posso certo soddisfare il tifoso medio della Juventus...»

«Allora provi a soddisfare gli ultrà bianconeri...»

«Bene, diciamo che alla fine la Juventus lo scudetto l'ha guadagnato. Guadagnare non equivale a vincere, capisce la differenza? Guardi che non è comunque scandaloso guadagnarsi uno scudetto. In fondo il mondo cambia...»

«Forse il calcio è cambiato di più...»

«No, solo che una volta gli scudetti si vincevano sul campo. Se ci si fa caso, gli stessi tifosi una volta erano più gelosi a cavalcare le note del «vinceremo, vinceremo il tricolor...». Provi adesso ad intonare un coro del genere. Come minimo, ti guardano come un ladro...»

«Tutto sommato è anche comprensibile...»

«Ma sa di chi è la colpa? Di Massimo Mauro, parlamentare ulivista...»

«Che cosa c'entra il presidente del Genoa, nonché ex giocatore della Juventus?»

«Eccome se c'entra. Non è stato forse lui per primo a sostenere che la Juventus si è guadagnata lo scudetto? Tra l'altro, sul Toro ha detto frasi poco carine...»

«Che cosa di così velenoso?»

«Che contro di noi, granata, gli avversari finiscono sempre in dieci... Pensi da che pulpito viene la predica. Quest'anno la Signora ha giocato costantemente in tredici: undici in campo, dodicesimo uomo il pubblico, tredicesimo l'arbitro...»

«Non le sembra una visione incompleta?»

«Ha ragione, dimenticavo la trasferta di Empoli...Ma lì si è trattato di una svista, non pro-

grammata da nessuno, tantomeno da quel generoso di Rodomonti, così felice di (R)emozionarsi ad arbitrare la grande Juventus. Non gli capitava da anni, come è noto...»

«Capita spesso agli arbitri di emozionarsi in bianco e nero?»

«Non so, ma di una cosa sono sicuro: se non ci fosse la televisione, la Juventus non avrebbe tutti questi problemi. Guardi, per anni ho creduto che i veri nemici della Signora fossimo noi granata. Sbagliavo. Il grande nemico della Juve è la tivù...»

«Senta Chiambretti, ma quando è cominciata l'abitudine di guadagnare gli scudetti, anziché vincerli?»

«Non lo so, forse all'alba dell'Impero Romano, magari prima. In un libro di storia dell'arte del professor Argan ho letto di una moviola etrusca che aveva tradito i romani...»

«Chissà se già allora c'era di mezzo qualche antenato di Moggi, che è di quelle parti, parti etrusche...»

«A proposito di Moggi...»

«Alt, non parlo mai male dei tifosi del Toro... né posso dire nulla di antipatico sull'amministratore delegato della Juve Gi- raudo, gente con cuore granata che ha fatto fortuna con la Juve...»

«Comemai?»

«Gli interessi sono più alti.



«Il vero nemico della Signora è la televisione e poi gli errori arbitrali alla fine si compensano, forse per la Juve il compenso è stato più alto»

Non posso negare, come amante del calcio, che nella Juventus certe cose riescono meglio...»

A che cosa allude? Anche il Toro con Borsano e Moggi qualche pastetta l'ha fatta...»

«Infatti, la prova del nove è che non abbiamo vinto nulla...»

Senta, se lei fosse un tifoso dell'Inter...»

«Sarei solo rammaricato. In fondo, la Juventus si è dimostrata più forte in campo. E alla lunga, per usare il linguaggio sportivo, gli errori arbitrali si compensano... Forse per la Juve, il compenso è solo più alto. Ma è giusto così...»

«Pregho?»

«Insomma, la Juventus ha avuto gli arbitri, però l'Inter ha Ronaldo...»

Michele Ruggiero

IL PROTAGONISTA

Del Piero nel ruolo di leader

Le ragioni del suo successo? La presunzione. Quest'anno Alex Del Piero ha preteso da tutti il massimo, prima ancora che da se stesso. E quando si dice tutti, non si esclude nessuno. Accade a chi si sente sicuro di sé non solo per il conto in banca. Del Piero ha cominciato dalla panchina. Da Lippi ha preteso che gli fosse riconosciuta la vocazione al goal, il diritto a pensare esclusivamente sulla via della rete, perché tra folgorazione e folgore calcistica c'è stretta affinità. Dall'agosto scorso ad oggi ha segnato in tutti i modi, in mille maniere, ripetendo magie, continuando a stupire e spalancando alla Juve le porte di una marcia trionfale. Certo, Lippi lo ha assecondato, anche perché da cosa nasce cosa e dall'intelligenza la fortuna di capirsi senza sentirsi sminuiti. Da Inzaghi, Del Piero ha preteso il rispetto delle gerarchie, il riconoscimento della leadership, in campo più che fuori. Per la verità lo ha preteso anche da altri compagni, ma con più tatto. I fatti gli hanno dato ragione. Dalla combinazione di due elementi, ognuno è uscito rafforzato, e dalla fusione di due presunti pesi piuma è nata un attacco atomico che è il massimo per numero di goal della Juventus degli ultimi quattro anni: una coppia da oltre cinquanta reti a stagione, tra campionata e coppe. Non accadeva dagli anni Cinquanta. Ma all'epoca calcio e difese erano qualcosa di meno scientifico.

Infine, all'Avvocato, ha chiesto una piccola marcia indietro. Non l'ha ancora ottenuta. Ma, forse, Gianni Agnelli aspetta la sera del 20 maggio, il fischio finale di Juventus-Real ad Amsterdam, per rettificare ciò che aveva detto - prima, molto prima del contenzioso sul prezzo del pane - del suo Pinturicchio: «È un campione, ma se ne ricorda ogni tanto».

M.I.R.

La regia: Bettega, Moggi, Girardo e Lippi Botteghino bianconero Il successo ha già fatto incassare 12 miliardi

TORINO. Anatomia di un successo. A fine stagione, la Juventus avrà incassato al botteghino il doppio dello scorso anno e in Champions League riceverà per la terza volta consecutiva un dividendo miliardario, dodici miliardi certi, tredici in caso di vittoria contro il Real.

Ma in principio fu solo una battuta. Ironicamente allusiva da lasciare filtrare un raggio elogiativo. «Se riescono a vincere anche quest'anno sono davvero straordinari», sentenziò pressappoco l'Avvocato, forse un po' in competizione con il proprio ego per l'impertinenza dei suoi

piccoli re Mida. Bettega, Girardo e Moggi, a dispetto delle ripetute assicurazioni contrarie e pubbliche, gli avevano anche ceduto Christian Vieri. Non per un tozzo di pane, ma per una cascata di pesetas all'Atletico Madrid. Però, era come se parafasando i bolscevichi, gli avessero ratificato una verità scomoda: «Tutto il potere nelle mani di Umberto Agnelli», il fratello. A fine estate, nel saldo degli arrivi e delle partenze, il bottino di piazza divenne di 26 miliardi di lire. Esagerati, pensò l'Avvocato che a fine novembre, (Ri)comincio però a sorridere. Cioè a



sdoppiarsi tra il desiderio di ritornare in sella e la sofferenza di guardare la Signora pericolosamente ansimante in Champions League.

La Juventus, fredda a Manchester e Rotterdam, sembrava una vecchia vaporiera diretta verso il binario morto. Allora, il giornale più venduto del Paese raccontò in un titolo, e non del tutto a torto, il crash della squadra più scudettata d'Italia: «Esperimento Juve, le ragioni di un fallimento. Ridimensionata la politica del «più vendi, più vinci»: l'eventuale eliminazione costerà 20 miliardi». Cassandre Romitiane? A

quel punto, in un clima da assedio dell'Alcazar, Marcello Lippi pensò fosse giunto il momento di vincere la sfida con madre di tutte le scommesse, quella dello spogliatoio, come al primo anno di Juve, all'epoca del primo scudetto. Non fece nulla di eclatante: uno scossone ad Inzaghi, «svegliati cocco bello», un'occhiata penetrante a Zizou Zidane, «mio caro, non ti allen per i Mondiali...», la chiamata a raccolta dei fedeli legionari (Peruzzi, Conte, Di Livio, Deschamps, il fenomeno bianco Del Piero), piccole mosse di un pater familias di antiche certezze. Alla società Marcello Lippi non chiese nulla. Non ce n'era bisogno. Le offerte dall'estero parlavano per lui. La triade mangiò la foglia e comprò Davids dal Milan per 9 miliardi.

Un acquisto indovinato per chi come Moggi è un convinto sostenitore che sono i mezzi a dover giustificare i fini. Sempre che si tratti di giocatori...

M.I.R.



Il rigore negato alla Roma

(8-2-98) Roma battuta per 3-1 ma è un'altra giornata-no della classe arbitrale: Messina ignora un netto fallo in area di Deschamps ai danni di Gautieri con i giallorossi in svantaggio di un goal (2 a 1).



Ko a Firenze e spunta la Lazio

(22-2-98) Juve annichilita a Firenze (3-0). Lippi sostiene di non essere stato compreso dalla squadra. Crolla però anche l'Inter con la Lazio e la Juve si ritrova con un avversario in più.



Ad Empoli altro campo dei miracoli

(19-4-98) Gol-fantasma: il «miracolo» si ripete ad Empoli: sullo 0 a 1 la palla, colpita da Bianconi, supera la linea. Rodomonti, ex fotografo invita a continuare: l'obiettivo della telecamera lo inchioda



La Signora gioca in «dodici»

(26-4-98) Con l'Inter è sfida-scudetto: al 25' del secondo tempo il fattaccio: Ronaldo, «urtato» in area da Iuliano, rotola atterra palla al piede: è rigore, netto. Per Ceccarini è normale prassi di gioco.

musica
I'U

Il Canto di Napoli
presenta

Stelle di Piedigrotta



**20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:**

- Franco Ricciardi:** *'O sarracino*
Sofia Loren: *Che m'è 'mparato a fa'*
Fausto Cigliano: *Scalinatella*
Gloria Christian: *Cerasella*
Aurelio Fierro: *Guaglione*
Gloriana: *'A Sunnambula*
Peppino Di Capri: *Nun è peccato*
Mina: *Malatia*
Domenico Modugno: *Tu si 'na cosa grande*
Sergio Bruni: *Il mare*
Roberto Murolo: *Malafemmena*
Consiglia Licciardi: *Desiderio 'e sole*
Ida Rendano: *Lusingame*
Roberto Murolo e Amalia Rodrigues: *Anema e core*
Eddy Napoli: *Malinconico autunno*
Maria Nazionale: *Luna Rossa*
Nino D'Angelo: *Nanassa*
Acquaragia Drom: *'O Sarracino "Zigano"*
Eduardo: *'O rraù (De Filippo)*

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE